ANNO 55 — MATTINO — TORINO, *Sabato 26 Novembre 1921* — MATTINO — NUM. 282

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La viva eco alla Camera e in Paese dell'incidente di Washington

Smentite non esaurienti da Roma e da Parigi - Le parole di Briand nel dispaccio da Washington al "Daily Telegraph", di Londra

Luce piena

Non ci turbano e anzi neppure ci toccano gli ammonimenti e i biasimi che il ministro degli Esteri, marchese Della Torretta, a proposito della nostra pubblicazione di ieri sulle parole di Briand, ha creduto rivolgere contro una pretesa « propalazione » di notizie « inesatte » o « incontrollate », che, « stimolando i sentimenti patriottici del pubblico italiano », inquieterebbero il pubblico e danneggerebbero gli interessi nazionali; ammonimenti e biasimi inopportunamente ripetuti e ricalcati dal Presidente del Consiglio.

Le prediche dei due ministri non potevano sbagliarsi più d'indirizzo: il pubblico che ci conosce sa bene se la *Stampa* abbia l'abitudine di assalirlo e turbarlo con notizie incontrollate e sensazionali; o di ricorrere alle eccitazioni artificiali e dannose del sentimento patriottico, lontanissime dal nostro indirizzo politico e dal nostro stile, come mostrammo anche recentemente con il duro biasimo rivolto alle dimostrazioni fasciste contro la missione francese in Italia. Ma qui non si trattava nè di notizie incontrollate, nè di eccitazioni malsane; si trattava di dare una informazione, proveniente a noi da fonte perfettamente cognita e perfettamente attendibile, e il darla era, non diciamo nostro diritto, ma nostro dovere. Tutto quello che potevamo fare era di esprimere il dubbio, e insieme il voto, che una qualche inesattezza potesse essere occorsa al corrispondente che dava la notizia; e il dubbio, col voto, noi abbiamo espresso immediatamente. Compito del ministro degli Esteri era appunto quello di chiarire il dubbio, in un senso o nell'altro.

Sarebbe estremamente difficile provare che il Della Torretta abbia adempiuto a questo compito: nè tocca a noi, ora, determinare se egli fosse in grado di adempierlo. Certo è che la smentita di Della Torretta è, diciamo così, induttiva e indiretta, che è quanto dire tutt'altro che perentoria. Egli parla di « preteso incidente »; si sforza di mostrare che questo non si colloca bene, non si inquadra nello svolgimento della relativa discussione a Washington (vedremo più sotto se veramente sia così); e infine dichiara che di esso non è cenno nel telegramma dello Schanzer che dà il resoconto della seduta. Quello che occorrerebbe, invece, sarebbe una dichiarazione esplicita dello Schanzer che l'incidente non è avvenuto, o che almeno l'on. Briand non ha pronunciato nè la frase attribuitagli, nè altra anche lontanamente simile. Ed è alquanto strano che invece il ministro degli Esteri parli di « versione non rispondente a verità » a proposito di un incidente, che al tempo stesso verrebbe dichiarare non mai avvenuto; o che inoltre prospetti, sempre a proposito del « preteso incidente » l'ipotesi di una discussione fatta con « calore » e con « vivacità », da non interpretare tuttavia come « non amichevole ».

In attesa, dunque, di ulteriori e definitive notizie, indispensabili e urgenti, ci sembra opportuno ricostruire, sulle versioni francesi, inglesi e italiane (di giornali differenti dal nostro) come si sarebbe svolta la discussione. Risulta da tutte le notizie, comprese quelle dello stesso ministro degli Esteri, come a Washington sia avvenuto effettivamente un contrasto netto, fra Inghilterra e Italia da una parte e la Francia dall'altra intorno alle possibilità e all'opportunità di discutere, o meno, la riduzione degli armamenti terrestri. Briand, come riferiscono il *Matin* e il *Petit Parisien*, avrebbe posto il dilemma: o garanzia delle altre potenze alla Francia, o nessuna discussione sul disarmo. Egli si sarebbe espresso, secondo lo stesso *Petit Parisien*, con franchezza vicina alla brutalità; mentre il *Matin* dice che alle sue dichiarazioni, o anzi alla traduzioni di queste, sarebbe seguito un silenzio profondo e tragico. Che Schanzer, il delegato italiano, abbia avuto una parte preminente nelle discussioni, e sia stato appoggiato, nel suo punto di vista in contrasto con la Francia, dalle altre delegazioni, è quanto afferma il *Washington Herald*, riportato dal Barzini del *Corriere della Sera*. Il *Petit Parisien* — ottimamente informato, è da credere, dati i notissimi rapporti del suo inviato Millet con Briand — precisa ancora, spiegando come Schanzer abbia fatto una proposta (come è che il Della Torretta non ha detto nulla in proposito?) per concretare un vero progetto di disarmo terrestre, in cui si sarebbero contemplati anche stati non presenti a Washington, e al quale la Francia sarebbe stata libera di non aderire: « Briand, dice sempre il *Petit Parisien*, si oppose con vigoria a tale proposta »: e un comunicato dell'*Havas* specifica che egli avrebbe dichiarato come Jugoslavia, Romania, Ceco-Slovacchia e Polonia non possano impegnarsi a una riduzione degli effettivi militari senza essere rappresentate alla discussione. Infine, un altro dispaccio dell'*Havas* dice che la delegazione italiana avrebbe avanzato questo progetto di riduzione « in *regime delle necessità della sua politica interna* » oltrechè della Jugoslavia; rispetto alla quale ultima Schanzer avrebbe dovuto riconoscere che non è « una nemica come la Germania ».

Chi voglia confrontare tutti questi dati, raccolti da altre fonti, e particolarmente validi, con il racconto di ieri del nostro corrispondente, vedrà come questo ne esca confermato punto per punto fino alla battuta polemica sulla Jugoslavia e all'accenno che si sarebbe fatto della politica interna italiana in relazione al desiderio italiano di disarmo. Lo svolgimento della discussione, dunque, diversamente da quel che sembra pensare il nostro ministro degli Esteri, è tutt'altro che contrario alla verità del presunto incidente. E a noi non rimane pertanto se non ripetere la necessità assoluta, improrogabile di notizie definitive, della massima concretezza e precisione; e l'augurio che queste escludano perentoriamente l'offesa gravissima che sarebbe stata fatta all'Italia dalle parole — non certo fissate in nessun resoconto stenografico — del sig. [illegible] aggiungere; se non un biasimo severo a chiunque credesse, in Italia, di fare atto di patriottismo con manifestazioni di piazza o peggio con atti incivili. Appunto perchè l'argomento è troppo grave, esso deve esser trattato non da poteri irresponsabili ma, direttamente e compiutamente, dall'opera del Governo, anche se questa si debba svolgere sotto il controllo della pubblica opinione.

Quel che si pubblica a Londra

Il dispaccio del "Daily Telegraph", - Commenti

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 25, notte.

Ecco il dispaccio pubblicato dal Daily Telegraph, *di uno dei suoi inviati speciali a Washington, il quale compare con la designazione di collaboratore francese del giornale:* From a French Correspondent:

« Dopo che il signor Schanzer ebbe esposte le aspirazioni italiane ad un disarmo generale, e ripetuto che il suo Governo cerca la riconciliazione col suoi nemici dall'altra parte delle frontiere, rinforzando il disarmo militare, l'on. Briand investì il delegato italiano con queste parole: « Dove sono i vostri nemici? Non potete nominarmene uno? ». L'on. Schanzer, poco desideroso di menzionare gli jugoslavi col quali l'Italia è unita da un trattato di cooperazione fino dal giorni di Rapallo, rimase silenzioso. Ma Briand riprese: « Circa la riduzione del grande esercito di cui voi vi vantate tanto, non è forse un fatto che esso non fu realizzato mediante una legge, ma avvenne quale risultato della disintegrazione morale del vostro esercito? Non trasformate la necessità in una virtù? ». Dopo aver profferito queste parole l'on. Briand riprese a parlare e chiese se gli Stati Uniti intendessero offrire alla Francia un trattato di garanzia ».

Oltre a questo dispaccio, pubblicato come abbiamo detto, sul Daily Telegraph *di questa mattina — e nel dispaccio le parole di Briand sono riferite tra virgolette — lo stesso giornale pubblica un telegramma del suo corrispondente ordinario di New York, il quale riferisce il malcontento sorto in America in seguito all'attitudine francese, e trasmette anche salaci commenti della stampa americana.*

La notizia ha suscitato indubbiamente una viva sensazione anche a Londra. Il corrispondente diplomatico del Daily Telegraph, *commentando oggi il discorso di Lord Curzon e criticando la politica francese, scrive: « E' invero molto difficile sostenere che l'onorevole Briand abbia contribuito a migliorare le relazioni franco-italiane con i suoi sarcastici rilievi contro la riduzione degli armamenti terrestri, usati a Washington, dove il capo della Delegazione italiana fece una grande impressione grazie alla sua urbanità ed al suo spirito genuinamente pacifico ».*

Il Manchester Guardian *pubblica un dispaccio del suo inviato speciale in quella capitale sotto il titolo: « Una significativa esplosione dell'Italia ». Il corrispondente riferisce la posizione dell'Italia e dichiara che questa non cessò mai dall'insistere sulla necessità di disarmare e che dopo le dichiarazioni fatte da Briand alla Commissione per gli armamenti l'on. Schanzer, quasi esplodendo, si oppose alla esigenza della Francia di dominare l'Europa. « L'Italia è povera — disse l'on. Schanzer — a causa delle perdite subite durante la guerra e non può costruire navi e sottomarini come la Francia. L'Italia non è un paese molto fertile e dipende dall'estero. Ha coste più esposte di quelle francesi e si trova in perpetuo pericolo di una egemonia francese. Se le proposte francesi dovessero essere accettate, nel 1931 essa possederebbe un esercito ed una flotta capaci di occupare permanentemente il Reno e di dominare interamente il Mediterraneo ». Dopo di che il corrispondente conclude ritenendo che il deliberato proposito della Francia era quello di mandare a monte la Conferenza.*

Stasera, poi il Repington trasmette da Washington un lungo telegramma al Daily Telegraph *sull'« attitudine dell'Italia », ove tesse un elogio caloroso del nostro paese e della sua posizione a Washington. « L'Italia — dice Repington — è disillusa per il fatto che nessun passo è stato per ora compiuto nella capitale americana sulla via della riduzione degli armamenti terrestri, e probabilmente appoggerà qualsiasi suggerimento di un ulteriore esame di questa questione sia in questa Conferenza che in una prossima. In generale — conclude il Repington — l'Italia esercita una influenza moderatrice spiccatissima di egregi ed essenzialmente conciliativa, e si può contare su di lei per il raggiungimento di quella armonia di vedute, che costituisce la più felice e consolante circostanza dell'azione di quasi tutte le Potenze partecipanti alla Conferenza ».*

Un commento del "Vorwaerts",

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 25, notte.

A proposito delle parole pronunciate dall'on. Briand a Washington nel suo ultimo discorso in cui egli espone le sue idee di un disarmo per terra il social maggioritario *Vorwaerts* scrive: « Se noi chiedessimo al proletariato tedesco il suo pensiero di fronte ad una tale questione, esso ci risponderebbe: « Concludete pure voi, inglesi, americani, italiani, giapponesi, portoghesi, una intesa colla Francia, come quella che la Francia ha concluso di già col Belgio e colla Polonia: solo dovrebbe cessare quella pressione militare che la Francia fa sempre pesare sulla Germania, e che costa al popolo tedesco, come a quello francese, miliardi, i quali potrebbero invece essere destinati alla ricostruzione del territori distrutti o alla protezione di coloro che dalla guerra hanno sofferto ». « Ma noi siamo persuasi — continua il giornale — che se anche tutti gli alleati ed associati della Francia concludessero colla medesima una simile intesa, Briand troverebbe altri pretesti per continuare ad armarsi, ad aumentare le sue truppe di colore, ed a distribuirle a destra ed a

La smentita del Quai d'Orsay

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 25, notte.

La vasta eco suscitata dalle parole pronunziate da Briand, nei riguardi dell'Italia e del suo esercito, alla Conferenza di Washington, provoca una vivace reazione per parte del Ministero degli esteri francese. Il Quai d'Orsay, appena ricevuto da Washington il resoconto stenografico della seduta che ha dato luogo all'incidente, con i relativi discorsi, si è affrettato a comunicarlo al nostro ambasciatore a Parigi, conte Bonin Longare, il quale a sua volta si è affrettato a trasmetterlo a Roma, al ministro degli esteri Della Torretta, a titolo di smentita dell'incidente stesso. Contemporaneamente il Quai d'Orsay ha comunicato lo stesso resoconto all'ambasciatore francese a Roma, Barrère.

Ma evidentemente giova distinguere tra ciò che è il resoconto dei discorsi *ufficiali*, e ciò che è stato, nella seduta del 24 corrente, uno scambio di battute più o meno acri, botta e risposta, tra i delegati. Briand, secondo le informazioni, ha pronunziato frasi staccate, repliche brevi, non raccolte dal resoconto ufficiale. E in questo appunto è consistito l'incidente. All'infuori del quale i discorsi, raccolti dagli stenografi, hanno mantenuto quel tono che meglio si conviene a un convegno diplomatico — pur lasciando intendere la possibilità dell'incidente stesso, e lasciando intravedere la lacuna.

La versione del "Petit Parisien",

E' notevole un'informazione che il *Petit Parisien* riceve da Washington, nella quale, dopo aver esaminato le ultime discussioni avvenute alla vigilia della partenza di Briand, prosegue: « Dal punto di vista francese rimaneva la questione degli armamenti terrestri. Briand ha partecipato attivamente alle sedute del Comitato segreto tenutesi in proposito, e si è preoccupato di precorrere ogni malinteso. Nella riunione mattutina il delegato italiano Schanzer ha fatto una proposta che tendeva a concretare un vero progetto di disarmo terrestre da imporre anche a certi Stati che non sono rappresentati a Washington, alludendo in modo evidente alla Jugoslavia. La Francia sarebbe rimasta libera di non aderire al progetto.

« Briand si oppose con vigoria a tale proposta, dimostrando che nell'armamento navale, su cui la Francia non ha da temere nessun nemico, il progetto americano propone soltanto una riduzione del 25 per cento. La Francia dal canto suo ha già ridotto le sue forze terrestri del 50 per cento riguardo a quello che sarebbe normalmente la ferma triennale. Pare che a questo punto vi sia stato un piccolo incidente significativo. Parlando con una franchezza che rasentava la brutalità, l'on. Briand ha dichiarato che la Francia si assumeva l'impegno di ridurre maggiormente le proprie forze se le Potenze rappresentate alla Conferenza fossero state disposte a garantire la sua sicurezza contro ogni attacco, con un trattato in buona regola. « Siete disposti a dare tali garanzie? », ha chiesto egli. Ma la sua domanda è stata seguita da un lungo silenzio. Briand ne ha preso immediatamente atto dicendo che bisognava scegliere nel dilemma: dare le garanzie che la Francia desiderava o lasciarla libera di regolare come meglio credeva gli armamenti terrestri evitando con una procedura indiretta di metterla in una posizione moralmente svantaggiosa ».

L'*Agenzia Stefani* riceve da Parigi, 25: L'*Agenzia Havas* pubblica: « Per informazioni assunte nei circoli autorizzati siamo in grado di affermare nella maniera più formale che le parole attribuite in Italia al signor Briand, riguardanti l'esercito italiano, non corrispondono in modo alcuno a verità ».

Dichiarazioni del Ministro degli Esteri e del Presidente del Consiglio

Roma, 25, notte.

Nell'aula, alle 15, quando l'on. De Nicola dichiara aperta la seduta, sono presenti oltre 150 deputati. Del Governo i primi ad entrare sono i sottosegretari di Stato Ventino, Lombardi e Tangorra. All'apertura della seduta siedono al banco del Governo gli on. Belotti, Mauri, Gasparotto, Calò, segretario, legge il verbale della seduta precedente.

Sui tubercolotici di guerra

Sul processo verbale chiedono la parola gli on. Maffi e Greco. L'on. Maffi parla a lungo a favore dei tubercolotici di guerra. Lamenta che si dimentica facilmente chi ha bisogno più degli altri di cura e assistenza. Critica il Governo per gli inadeguati provvedimenti, stabiliti per questi martoriati della guerra. Gasparotto risponde all'on. Maffi e assicura che il Governo entro l'anno presenterà all'approvazione della Camera la sistemazione delle pensioni. Particolarmente per i tubercolotici il ministro della guerra di concerto con i ministri interessati ha nominato una Commissione, che è presieduta dall'on. Maraglia- no per studiare i mezzi, onde migliorare la classe dei tubercolotici.

L'on. ROSSINI, sottosegretario alle Pensioni, dice che il Governo si è preoccupato di procedere ad una revisione e ad una sistemazione dei tubercolotici; ricorda che nel novembre è in attuazione un decreto approvato dal Consiglio dei ministri per il miglioramento dei tubercolotici. Assicura che il Governo si preoccupa del problema della tubercolosi di guerra come di un problema di difesa sociale; ma non può consentire, come avrebbe voluto il presidente della Sezione di Roma, a parificare la condizione di coloro che questo terribile morbo hanno contratto in guerra con quella di coloro che per tubercolosi furono riformati. Ricorda che il problema delle pensioni al tubercolotici di guerra è stato in Italia risolto con ben maggiore larghezza che non in Francia ed in Inghilterra, che pure sono paesi più ricchi (*applausi a destra, rumori all'estrema sinistra, vivaci interruzioni dell'on. Robezzano, che viene richiamato all'ordine dal presidente*). Afferma che il Governo e l'oratore, personalmente, che della guerra ha conosciuto tutti i dolori, nello studio e nella risoluzione del problema delle pensioni ai tubercolotici, come di tutti i problemi che si riferiscono a coloro che hanno dato il loro braccio alla patria, non ha mancato e non mancherà di portare quella coscienza e quel dovere che la nazione ha verso questi benemeriti figli (*vivi applausi*).

MAFFI, per fatto personale, afferma che il Sottosegretario di Stato, dichiarando che il Comitato di liquidazione liquida da tempo le pensioni ai tubercolotici in tre categorie ha detto cosa non rispondente alla realtà, come si riserva di dimostrare con documenti.

Su Briand

Mentre gli onorevoli Gasparotto e Rossini parlano dei tubercolotici, spesso interrotti dai socialisti e dai fascisti, entrano nell'aula gli onorevoli Bonomi, De Nava, Rodinò, Giuffrida, Beneduce, che vanno a sedere al banco del Governo.

DE VECCHI, sul processo verbale, in nome del gruppo cui appartiene e di quanti hanno avuto l'onore di far parte del nostro glorioso esercito protesta contro le parole offensive che il Presidente del Consiglio francese, sig. Briand, a quanto i giornali hanno riferito, avrebbe pronunziato alla Conferenza di Washington contro il nostro Esercito.

PRESIDENTE. — Poichè su questo argomento sono già state presentate alcune interrogazioni non può consentire che di esso si tratti in sede di processo verbale. Prega d'attendere l'on. De Vecchi di riservare le sue proteste ed i suoi apprezzamenti a quando l'on. ministro degli Affari Esteri avrà dichiarato se quelle parole siano state pronunciate o meno. (*Approvazioni*).

Il De Vecchi continua fra i rumori dei socialisti a protestare contro la Francia: il presidente scampanella vivamente e dà la parola al ministro degli Esteri, marchese Della Torretta.

« *Sono dolente di dover prendere oggi per la prima volta la parola in quest'aula non per chiarire un preteso incidente che, da quanto mi aveva telegrafato l'on. Schanzer, non esiste, ma per rilevare, nella mia qualità di ministro degli Esteri, per un doveroso adempimento del grave compito affidatomi, come spesso, sulla base di notizie inesatte propalate nel nostro paese e non soltanto nei riguardi della Francia, si riesca, stimolando i sentimenti patriottici del popolo italiano, a creare uno stato d'animo di penosa inquietudine nel pubblico, che non risponde alla verità dei fatti. Tale situazione finisce per nuocere grandemente alla posizione internazionale d'Italia e rende quindi difficilissima e talvolta quasi impossibile un'efficace azione diplomatica per una bene intesa tutela degli interessi della nazione. Qualche giornale ha pubblicato una versione, che formalmente dichiaro non rispondente a verità, di un preteso incidente che si sarebbe svolto in una delle degli armamenti alla Conferenza di Washington. E però ritengo conveniente di riferire esattamente lo svolgimento della discussione alla quale si vorrebbe collegare l'incidente.*

« *Secondo telegrammi giunti stamane alla Consulta, nella seduta del 21 corr. fu dal delegato inglese Balfour esposto « come i riguardi dovuti alla posizione speciale della Francia non dovessero costituire un impedimento alla trattazione d'argomenti connessi colla riduzione degli armamenti e che sarebbe stata una grande delusione il seppellimento della questione ». Il presidente della Delegazione italiana, on. Schanzer, fece seguire a quella dell'Inghilterra una breve dichiarazione affermando di condividere il concetto esposto dal collega britannico e aggiungendo che non era intenzione della Delegazione italiana di discutere circa le necessità vitali della Francia, ma che egli riteneva di interpretare i sentimenti dell'opinione pubblica italiana augurandosi di poter riaffermare nella Conferenza le aspirazioni generali di giungere presto ad una riduzione degli armamenti. A Balfour ed all'on. Schanzer replicò il signor Briand sostenendo fermamente la sua tesi, che cioè le affermazioni platoniche non avrebbero, a suo giudizio, servito a nulla, mentre la discussione della limitazione degli effettivi riguardava solo la Francia e che essa non desiderava discuterla. Dopo altre osservazioni dei delegati italiano e britannico, il Comitato passò alla discussione di altri argomenti di indole tecnica rinviando al pomeriggio una riunione dei primi cinque delegati per deliberare sull'ordine della discussione delle altre questioni. Come particolare può essere utile aggiungere che l'on. Schanzer chiude il suo telegramma con la notizia che il signor Briand la sera stessa sarebbe stato ospite della Delegazione italiana prima di lasciare Washington.* (Commenti).

« *Chi ha esperienza di conferenze internazionali, dove vengono discussi gravi e vitali problemi, sa che, malgrado lo spirito di amicizia e il desiderio di collaborazione, necessariamente i punti di vista divergenti ed anche opposti apportano talvolta nella discussione un calore ed una vivacità che non debbono interpretarsi come atteggiamento non amichevole fra i diversi paesi o fra gli stessi delegati, ma come il risultato di intendimenti diretti a ricercare una formula per conciliare interessi divergenti e raggiungere l'accordo. E nemmeno a una tale situazione può collegarsi il preteso incidente perchè del medesimo non è cenno nel telegramma dell'on. Schanzer. Tali e non altri essendo i fatti nella loro preciso versione, cade ogni diversa notizia divulgata in proposito, ed è veramente da dolersi che i cordiali rapporti fra nazioni riunite da grandi interessi e da forti vincoli di amicizia possano venire turbati dalla propalazione di una notizia incontrollata, con grave danno delle più alte e vitali finalità della patria.* (Approvazioni, commenti).

Si passa quindi alla commemorazione dei defunti on. Tono (ex-deputato) e senatore De Martino, governatore della Cirenaica. La Camera approva l'invio delle condoglianze alle due famiglie. Il Presidente comunica quindi che la Giunta delle elezioni, in seguito alla morte degli on. Coda (Genova) e Di Vagno (Bari), propone che siano proclamati per il posto resosi vacante nei Collegi medesimi il primo dei non eletti della rispettiva lista in cui erano compresi gli onorevoli Coda e Di Vagno, e cioè gli onorevoli Francesco Casaretto e Luigi Leone Nucci. Comunica ancora che la Giunta delle elezioni ha dichiarato valide le seguenti elezioni: Congiù (Cagliari), Beltrami (Novara), Cristofari (Udine), Capobianco (Salerno), Reuth Nicolussi (Bolzano), Ferrarese, Giuliali, Cacciaaiga, Chiggiato (Venezia). Dichiara convalidate queste elezioni.

Si passa alla discussione del disegno legge: « proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, istituite rispettivamente con la legge 18 luglio 1920 e con quella 18 luglio 1921 ». Il disegno di legge resta approvato con qualche modifica.

L'interrogazione Gray su Briand rinviata dal Governo

Sui lavori parlamentari MODIGLIANI prega la Commissione che ha in esame la sua proposta di legge sulla pubblicità della gestione dei giornali di riferire colla maggiore possibile sollecitudine. CELESIA chiede se il Governo intenda presentare entro il termine stabilito dalla legge sulla contabilità i bilanci preventivi per l'esercizio finanziario 1922-23. DE NAVA, ministro del Tesoro dichiara che li presenterà nel termine prescritto.

GRAY chiede al Governo che voglia rispondere d'urgenza ad una sua interrogazione re-[illegible]

Washington e ciò anche perchè, dopo le dichiarazioni fatte in principio di seduta dal ministro degli Affari Esteri, il Governo può essere venuto a cognizione di nuovi elementi.

BONOMI, presidente del Consiglio, è dolente di dover dichiarare che il Governo non riconosce l'urgenza di tale interrogazione. Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri, dopo le notizie che gli stessi giornali daranno questa sera per smentire le notizie affrettatamente raccolte, non vede come si debba discutere sopra parole che sono state dichiarate insussistenti. Prende questa occasione anzi per invitare ad usare in questa materia la maggiore prudenza. Rileva che le questioni di politica estera non possono essere influenzate da manifestazioni di piazza, le quali, se sono un segno del più fervido patriottismo, pure nuocciono profondamente alla patria.

GRAY avrebbe desiderato che accanto alla parola del Governo avesse avuto modo di manifestarsi il pensiero dei rappresentanti della nazione. Avverte che vi è una certa tensione nel paese e nella stampa. Rileva che il ministro degli Esteri ha parlato di travisamento non di insussistenza delle parole attribuite al signor Briand. D'altronde, vi sono giornali francesi che danno di quelle parole la stessa versione comparsa nei giornali italiani di stamane. L'episodio di oggi può non essere la verità momentanea, ma è il riflesso di uno stato d'animo permanente del quale la nostra diplomazia, nella sua insensibilità ed impassibilità silenziosa, non si è sufficientemente preoccupata. (*Commenti, applausi a destra, rumori all'estrema sinistra*).

BOMBACCI chiede se il Governo sia disposto a rispondere subito ad una sua interrogazione sui fatti di Trieste.

BONOMI, dichiara che risponderà domani in principio di seduta, non potendo rispondere ora perchè non sono pervenute al Governo complete le notizie dalle autorità competenti.

MATTEOTTI invita il Governo a presentare sollecitamente alla Camera i decreti legge relativi allo stanziamento di 150 milioni per la Marina mercantile ed all'accordo intervenuto tra il Governo e la Società Libera Triestina.

BELOTTI, ministro dell'Industria e Commercio, assicura l'on. Matteotti che fra giorni presenterà il decreto legge per la necessaria conversione in legge, relativo alla Marina mercantile. Quanto all'altro si tratta di un atto di governo che non può costituire materia di provvedimento legislativo, ma sul quale è pronto a fornire in sede di interpellanza o di mozione tutti gli opportuni schiarimenti.

La seduta termina alle 20.5.

Le interrogazioni in Senato

Roma, 25, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni dei sen. Badoglio, Borsarelli, Melodia, Zupelli ed altri al Ministro degli Affari Esteri sopra « un preteso incidente alla Conferenza di Washington ».

PRESIDENTE. — Il Ministro degli Esteri, avvertito delle interrogazioni a lui rivolte, rendendosi pienamente conto della legittima aspettazione del Senato, ha voluto precedere le more regolamentari, ed è venuto appositamente per rispondere subito alle interrogazioni stesse (*vivissime approvazioni*). Se il Senato crede, ommetto la lettura delle cinque interrogazioni perchè esse sono redatte presso a poco su lo stesso stampo: in poche parole, riguardano il discorso che, secondo telegrammi pervenuti ad alcuni giornali, il Presidente del Consiglio francese avrebbe pronunciato alla Conferenza di Washington.

DELLA TORRETTA, ministro degli Affari Esteri ripete il testo delle dichiarazioni già fatte alla Camera.

BADOGLIO prende atto delle dichiarazioni del ministro ma desidererebbe che fosse interpellata direttamente la nostra Missione a Washington circa la possibilità che qualche cosa abbia dato origine alle voce raccolte e divulgate dalla stampa. BORSARELLI non si pente di aver presentata la sua interrogazione perchè lo spirito pubblico, di cui nella parte più sana non poteva non essere interprete il Senato, non poteva soggiacere neanche per un momento al dubbio che parole, le quali sarebbero parse ebbre a tutto il mondo, fossero state effettivamente pronunciate. Il Ministro degli Affari Esteri, che l'oratore ringrazia per la sollecitudine con cui ha risposto, smentisce il fatto, onde a lui non resta che prendere atto della smentita con l'augurio che la conferma ulteriore della verità dell'asserto del Ministro degli Affari Esteri confermi nel Senato la fiducia che la benemerenze del glorioso esercito italiano a tiluno secondo ne oggi ne mai siano poste in dubbio per l'avvenire, che i rapporti si mantengano cordiali fra tutte le nazioni civili, che l'omaggio a chi ha contribuito così potentemente alla riuscita della guerra, non manchi anche da parte di coloro i quali dovrebbero ricordare quanto sia valso lo intervento che fu fatto al disopra di ogni considerazione materiale, di ogni convenienza nostra speciale, soltanto in omaggio ad alto idealità a cui ci inspirammo ed alle quali ora e sempre si inchinerà il mondo civile. (*Approvazioni vivissime*).

MELODIA anch'egli a nome suo e degli altri senatori firmatari dell'interrogazione prende atto della recisa smentita che il Ministro degli Affari Esteri ha fatto. Per altro deve dolersi che una notizia, la quale naturalmente doveva toccare la sensibilità del paese da un capo all'altro, non sia stata immediatamente smentita con un comunicato della *Stefani* e si sia permesso a tutti i giornali di propalare per l'Italia una notizia dolorosa che offende tutto ciò che abbiamo di più sacro (*applausi*) perchè il nostro esercito non è solamente la nostra gloria, ma è anche il nostro amore, e chi tocca l'esercito tocca l'Italia nella sua parte più rappresentativa. Non può credere che il rappresentante ufficiale della Francia, il presidente del Consiglio dei ministri della Francia, non può credere che alcun francese abbia potuto dire le parole che sono state lette stamane nei giornali perchè nessun francese deve dimenticare che l'esercito, che si crede di vilipendere, è quello che ha permesso alla Francia di essere ancora una grande nazione. (*Vivissimi e prolungati applausi; congratulazioni*).

VALENZANI prende atto delle dichiarazioni del ministro pur non potendosi dichiarare completamente soddisfatto, in attesa di maggiori e più dettagliate informazioni che il Governo vorrà comunicare al Parlamento.

ZUPELLI formula l'augurio che l'interpretazione data dal Ministro degli Affari Esteri sia quella corrispondente alla realtà. Non può però tacere che la versione data dalla stampa potrebbe trovare qualche spiegazione in fatti che dipendono dal nostro Governo. Purtroppo, l'esercito attende ancora un assetto che fu invano promesso. (*Vivissimi rumori*). Non intende a giustificare questo fatto (*rumori*). E' stato mandato all'estero un nostro rappresentante non autorizzato dal Parlamento e scelto nelle file di coloro che non vollero la guerra.

PRESIDENTE fa considerare al sen. Zupelli che qualunque considerazione estranea ad un argomento il quale implichi la dignità nazionale, menomerebbe la manifestazione del Senato (*benissimo*) e che egli non potrebbe ammettere che si facciano accuse ad assenti i quali non sono in grado di rispondere. (*Vivissime approvazioni*). Il sen. Zupelli ha diritto di accusare i suoi colleghi ma può farlo soltanto quando essi siano presenti e possano ri-[illegible] Governo il quale è sempre presente e può rispondere. Ora il Governo ha mandato a Washington a rappresentare l'Italia un delegato senza interpellare il Parlamento: questo nostro delegato era andato prima a Ginevra, ed ivi sono alla Società delle Nazioni dichiarò che noi avremmo disarmato al massimo grado. Lo stesso tema lo ha portato a Washington. Ora si comprende come la Francia, la quale si trova vicina ad un alleato che dice a priori « non avrò più armi », (*Vivissimi rumori, interruzioni*). Conclude che non può dichiararsi sodisfatto della risposta del ministro.

DELLA TORRETTA risponde anzitutto: al sen. Badoglio che, deferente al suo desiderio, non mancherà di chiedere alla nostra delegazione a Washington ulteriori informazioni. Fa però sin da ora rilevare che tutto ciò che ha detto non è che in parte la sintesi e in parte la riproduzione letterale dei telegrammi pervenutigli a firma del sen. Schanzer. Al sen. Melodia fa osservare che non era possibile diramare un comunicato alla « Stefani » prima che fossero giunti i telegrammi ufficiali della delegazione italiana, attesa la gravità dell'argomento e le sue ripercussioni per ciò che è della situazione interna ed internazionale. Non sarebbe stato conveniente e serio che il Governo avesse dato una smentita senza possedere precisi elementi di fatto. Ora questi elementi sono venuti in suo possesso mezz'ora prima della apertura della seduta della Camera dei deputati ed egli ne ha fatto tesoro per dare subito schiarimenti ai due rami del Parlamento. In questo momento è già pervenuto all'Agenzia Stefani il comunicato del Governo in proposito. Circa la scelta dei nostri delegati (*voci*) non ne parli! TORRETTA gli sembra che dopo quanto ha osservato il Presidente egli non ha altro ad aggiungere.

PRESIDENTE dichiara esaurite le interrogazioni.

Alla Consulta

si attendono ulteriori informazioni

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia*, che dedica all'episodio Schanzer-Briand un articolo intitolato: *Una sfida di Briand?*, pubblica nell'ultima edizione di stasera una informazione intitolata: *La verità è che finora il Governo non può smentire nè confermare perchè non sa nulla*. Nell'informazione è detto: « Non pochi deputati e senatori hanno valutato al loro giusto valore le dichiarazioni del ministro Della Torretta a Montecitorio ed a Palazzo Madama, nel senso che tali dichiarazioni non confermano in alcun modo le strane parole attribuite al signor Briand, e si trae una indiretta smentita dal fatto che nessun telegramma in proposito è pervenuto alla Consulta dalla nostra Delegazione a Washington. In queste condizioni, cioè ignorando interamente come sia avvenuto l'incidente ed anche se sia avvenuto, il ministro degli Esteri doveva naturalmente dire che non gli risultava e che lo riteneva insussistente e inverosimile, salvo prova in contrario che finora non c'è affatto: perchè oggi, poco dopo l'una, è bensì giunta al Ministero degli Esteri la relazione telegrafica fatta dall'on. Schanzer, che dà notizia della riunione del Comitato di giovedì 24, giorno in cui sarebbe avvenuto l'incidente, ma questa relazione non parla in alcun modo dell'incidente stesso. Riferisce a lungo il discorso di Briand, dei delegati inglesi, americani, italiani, ma non dice altro e non lascia nemmeno intravedere che vi sia stato l'urto ed il dibattito così aspro. In seguito alla relazione, che non reca alcun lume, l'on. Della Torretta ha subito oggi stesso telegrafato all'on. Schanzer, dicendogli che tre giornali italiani di Torino, Napoli, Firenze pubblicano contemporaneamente frasi assai gravi ed ingiuriose attribuite a Briand contro l'Italia e contro l'esercito italiano, il che ha suscitato una penosa impressione e vivacissime proteste. L'on. Della Torretta chiede all'on. Schanzer se tali frasi sono vere, ed attende da Washington la risposta che comunicherà subito al Parlamento, risposta che forse arriverà domani. Per intanto tutto, e lo stesso fatto che non vi è nel sunto dei giornali cenno di alcuna sdegnosa replica che l'on. Schanzer avrebbe fatto dovuto fare alle presunte parole di Briand, induce a credere che si tratti di un equivoco, di un malinteso che certo è necessario chiarire. Per intanto lo spirito pubblico dovrebbe rimanere calmo e sereno ».

Dimostrazioni a Napoli

Uno studente gravemente ferito

Napoli, 25 sera.

La notizia delle frasi pronunziate a Washington dell'on. Briand contro l'Italia, pubblicata dal *Mattino* di stamane, ha prodotto in tutta la cittadinanza la più penosa impressione, specialmente nell'elemento universitario. Stamane, infatti, un numeroso gruppo di studenti fascisti si è messo in corteo dall'Università, dirigendosi verso piazza San Ferdinando, allo scopo di raggiungere la sede del Consolato francese. In via Chiaia, però, gli studenti sono stati affrontati da un buon nerbo di guardie regie, che ha istituito di impedirgli il passo. Tuttavia gli studenti sono riusciti a proseguire per via Chiaia, e a raggiungere via dei Mille, ove trovasi la sede del Consolato francese. Qui però la questura aveva fatto adunare numerose guardie regie, che, al giungere degli studenti, gli si sono fatti incontro, esortandoli alla calma e a non commettere eccessi.

Malgrado le esortazioni, gli studenti hanno persistito nel loro proposito di dare l'assalto alla sede del Consolato. Sono nate vivaci colluttazioni tra agenti e dimostranti. Uno studente è stato ferito abbastanza gravemente alla testa e malgrado ciò egli ha proseguito ad inveire contro la Francia, acclamato dai suoi compagni. Finalmente gli studenti sono stati ricacciati di nuovo verso via Chiaia, e sono quindi ritornati in piazza San Ferdinando, ove hanno inscenata una dimostrazione contro la Prefettura. Lungo il percorso hanno chiesto l'esposizione della bandiera nazionale, che le Ditte ed i cittadini si sono affrettati ad esporre fra gli evviva all'esercito italiano.

Una dimostrazione a Venezia

Venezia, 25, notte.

Diffusasi a Venezia la notizia del preteso incidente di Washington una cinquantina di giovani del Fascio di combattimento e della Sezione nazionalista, alle 22, si riunirono in piazza emettendo grida ostili a Briand ed alla Francia. Si aggiunsero molte altre persone ed allora fu fatta uscire la Guardia Regia che operò alcune cariche, sbandando i dimostranti. Due arrestati vennero più tardi rilasciati.

L'Ambasciatore d'Italia ricevuto dal sostituto di Briand

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 25, notte.

Il guardasigilli presidente interinale del Consiglio ha ricevuto nella serata il conte Bonin Longare, ambasciatore d'Italia e si è trattenuto con lui sulle notizie pubblicate circa la conferenza di Washington nonchè degli incidenti di Torino. Senza aspettare le istruzioni del suo Governo, il conte Bonin Longare ha espresso al Presidente interinale del Consiglio l'espressione del suo rincrescimento per questi penosi incidenti. Il signor Bonnevay ha dichiarato di conta-

Le nostre Colonie libiche

Possibilità e limiti della colonizzazione

Nei due articoli da noi pubblicati lo scorso mese, Rumi esponeva quella che, a parer suo, è la situazione attuale delle nostre colonie libiche, e più particolarmente le deficienze della nostra politica coloniale. In questo d'oggi, egli tratteggia invece le possibilità di organizzazione e utilizzazione delle colonie medesime. Lasciamo, naturalmente, a lui, anche in questo articolo, piena libertà di parola.

Le agitazioni interne che, dopo la nostra occupazione, hanno travagliato continuamente le colonie libiche hanno contribuito a diffondere sempre più la opinione che queste, occupate e tenute per ragioni meramente politiche, costituiscono e costituiranno per noi un onere e nulla più. Tale opinione del resto è, almeno in parte, quella dominante nelle sfere ufficiali; ma la realtà delle cose è assolutamente diversa. La Libia non è certo quella «terra promessa» che venne celebrata all'epoca della sua occupazione; ma non è neppure quella regione deserta ed inospitale, assolutamente chiusa alla nostra opera di colonizzazione che molti proclamano.

Nessun esperimento di vera e propria colonizzazione è stato finora tentato. Il nostro Governo, mostra ancora di credere che sia possibile giungere ad una sicura e durevole occupazione delle colonie libiche mediante la realizzazione pratica di «un programma di protezione e di sviluppo degli interessi economici della popolazione indigena, di cui gli agricoltori rappresentano senza dubbio la parte più importante». Abbiamo tolto da un documento ufficiale questo accenno ad un programma di collaborazione economica fra italiani ed indigeni, programma che ha già avuto un principio di attuazione nel campo commerciale ed industriale e che, negli ambienti ufficiali, si confida di poter attuare anche nel campo dell'agricoltura. Tale programma, per quanto possa apparire seducente e risponda alle correnti di idee dominanti in Italia nei riguardi della Libia, manca assolutamente di base. Certo l'associazione tra italiani ed indigeni non può non riuscire di somma utilità così nel riguardo economico, come in quello politico; ma tale associazione, se è stata possibile nel campo industriale e commerciale in alcuni dei centri maggiori, non può essere estesa, almeno per il momento, nel campo agricolo, specialmente al di là del territorio posto sotto la nostra immediata protezione. Quando si afferma che ogni indigeno che sapremo fissare alla terra sarà un elemento guadagnato alla pacificazione del paese o all'organizzazione civile della Colonia, quando si confida di fare scomparire il fenomeno secolare del nomadismo a profitto dello sviluppo agricolo e della sicurezza della Colonia, sviluppando una fitta rete di comunicazioni intorno alle linee ferroviarie, si dimentica questa verità elementare: che la esecuzione di un tale programma presuppone quella pacificazione, che proprio per mezzo di esso si vorrebbe raggiungere.

Pur ritenendo che in Libia la via da seguire sia appunto quella della penetrazione pacifica, è bene non dimenticare che tale penetrazione solo allora potrà riuscire quando si disponga anche della forza necessaria per potere, in caso di bisogno, imporre l'adempimento degli obblighi assunti alle popolazioni ribellanti, e soprattutto proteggere così gli individui e gli organi per mezzo dei quali la penetrazione si compie, come le popolazioni che, per mezzo di essa, siano state già attratte nell'orbita della nostra influenza.

***

Condizione prima per la messa in valore delle Colonie libiche è adunque la salda e sicura occupazione delle zone, donde la azione economica possa irradiarsi, e verso le quali vengano attratte con legami di reciproco interesse anche le popolazioni che più si mostrano irriducibili al nostro dominio e alla nostra influenza. Tali zone potrebbero essere, in Tripolitania, quella costiera da Zuara a Misurata Marina, per una profondità varia, determinata così da necessità militari, come dalle condizioni demografiche e agricole; in Cirenaica la parte dell'altipiano che corre, da Bengasi a Derna, tra il mare e la linea di spartiacque.

La smilitarizzazione delle Colonie, e specialmente quella della Tripolitania compiuta sotto il governatore Mercatelli, se ha permesso di realizzare qualche economia nel bilancio coloniale, ha avuto per contro conseguenze gravi in ogni campo, così in quello politico come in quello economico. Non è davvero affidando a capi indigeni la amministrazione delle varie regioni delle Colonie che potrà ottenersi quella pacificazione che deve essere il fine della nostra politica. In genere i capi indigeni mirano a mantenere la loro autorità personale piuttosto che a rafforzare quella del Governo. E se in alcuni momenti può essere buona politica ostentare indifferenza verso l'atteggiamento *frondeur* o addirittura ribelle di alcuni capi, l'assumere a norma politica costante l'assoluto disinteresse verso l'azione dei capi non può condurre che a gravi conseguenze. Ogni volta che tale azione leda i nostri interessi, sia direttamente, sia rivolgendosi contro i capi e le popolazioni fedeli, è necessario dare immediatamente tangibile dimostrazione della nostra forza e capacità di operare.

Alla sicurezza del possesso delle zone indicate gioverà, oltre alla organizzazione militare e alla occupazione dei punti di maggior importanza strategica, lo sviluppo di una rete stradale facile e sicura, che permetta e garantisca la rapidità delle comunicazioni. La linea ferroviaria Tripoli-Kussabat-Homs, già costruita, con la prosecuzione da Homs per Zliten a Misurata Marina, progettata da tempo, avrebbe per la Tripolitania un'importanza non solo strategica, come quella che assicura col possesso dell'altipiano di Tarhuna il dominio di tutta la zona, ma anche e soprattutto economica, poichè allaccerebbe da Misurata Marina a Zuara, la regione delle oasi, e cioè la parte più coltivata e più fittamente popolata della colonia. Così in Cirenaica non sarà possibile tenere saldamente la zona che abbiamo indicata fino a quando non sia aperto la grande via di comunicazione da Bengasi a Merg e Cirene a Derna, secondo il progetto già approvato e di cui si è iniziata l'esecuzione.

Solo quando si sia provveduto alla sicurezza della zona di reale occupazione o, se meglio piaccia, di diretto dominio, potrà attuarsi con processo la politica di collaborazione tra italiani ed indigeni. Per disposizioni delle Leggi fondamentali il Parlamento è chiamato a deliberare sui criteri direttivi dei servizi pubblici gestiti con i fondi stanziati nella parte ordinaria del bilancio. Considerazioni elementarissime dovrebbero far ritenere che il contributo dello Stato, che attualmente è di circa settanta milioni per ciascuna delle due Colonie, non sarà compreso nella parte ordinaria del bilancio, non essendo ammissibile che gl'indigeni siano chiamati ad amministrare, nel loro interesse ed anche contro di noi, il nostro denaro. Ed allora, inscritti nella parte ordinaria del bilancio solo i normali proventi dalla Colonia, certo assai esigui — poichè, com'è noto, nelle nostre Colonie non si pagano tasse e non è da credere che il Parlamento sarà sollecito ad imporne — la competenza del Parlamento, nei riguardi dei servizi pubblici, vale a dire della forma in cui dovrebbe estrinsecarsi tutta la sua azione politico-amministrativa, verrà ad essere sostanzialmente ridotta. Ne conseguirà un accrescimento nell'importanza dei Consigli municipali elettivi — e specialmente di quelli delle città costiere — i quali, per la vasta rete d'interessi economici che ad essi fa capo, saranno il centro di tutta la vita politico-amministrativa della Colonia.

Non sarebbe adunque difficile riparare all'errore commesso nelle Leggi fondamentali ponendo l'elemento metropolitano in condizioni di inferiorità rispetto a quello indigeno. Al che dovrebbe giovare anche la disposizione del nuovo ordinamento politico-amministrativo redatto dal Governatore della Tripolitania, conte Volpi, e di prossima attuazione, per cui è in facoltà del Governo di fissare il numero dei posti che, nel Consiglio elettivo di ciascun Municipio, spetteranno rispettivamente a italiani, musulmani e israeliti.

Gli effetti della collaborazione nel campo commerciale e industriale hanno avuto già una benefica ripercussione nell'attività economica delle due Colonie. Nel 1919, vale a dire, subito dopo la ripresa dei rapporti con le popolazioni dell'interno, il commercio delle due Colonie con la metropoli ha raggiunto la notevole cifra di L. 114.118.845 — di cui 95.170.641 per le importazioni e 18.948.204 per le esportazioni — vale a dire quasi il doppio della cifra raggiunta l'anno precedente (lire 61.761.005, di cui L. 49.720.935 per le importazioni e L. 12.035.070 per le esportazioni); e non è senza fondamento la previsione che esso raggiungerà presto i duecento milioni di lire. Traffico che, cessato ormai completamente il grande commercio carovaniero che faceva capo ai porti della Tripolitania e della Cirenaica, è costituito, per quanto riguarda l'esportazione, esclusivamente di prodotti locali, come le lane e le pelli, e, dal 1920, dei prodotti di alcune industrie locali, tra le quali fiorenti e piene di promesse quelle della pesca delle spugne e della pesca del tonno.

Com'è noto, le spugne che si pescano lungo le coste libiche, specialmente lungo quelle della Cirenaica, sono fra le più ricercate ed apprezzate sui mercati europei, ed il commercio di esse potrà costituire una notevole fonte di rendita per le Colonie, specialmente se si riuscirà — ciò che sembra possibile, dato l'abbondanza del prodotto — a vincere la concorrenza delle spugne di altra provenienza, come quelle tunisine. E' necessario a tal fine evitare provvedimenti fiscali troppo gravosi, come quello del novembre 1920, per cui il diritto di esportazione sulle spugne venne d'un tratto elevato da dieci lire al quintale al 15 0/0 *ad valorem*, ridotto poi al 5 0/0; d'altra parte, dare il necessario sviluppo al credito per l'armamento delle barche. Comunque, solo nella campagna invernale del 1920-21 vennero pescati Kg. 141.525 di spugne per un valore di oltre 14 milioni di lire — e l'esportazione ha raggiunto un valore di circa 24 milioni, con un beneficio per l'erario di L. 333.146.

Non meno promettente è la pesca del tonno. Nella campagna di pesca del 1920 le tre tonnare di Gargaresc, Sidi Abdul Gelil e Dzeira, le sole allora in esercizio, hanno dato un prodotto di Kg. 736.800, per un valore di circa L. 4.200.000. Oggi le tonnare concesse sono 13 in Tripolitania e 3 in Cirenaica: di esse 8 — tutte in Tripolitania — hanno esercitato la pesca nella campagna estiva del corrente anno, con buoni risultati; ed ora, mentre sono in istruttoria altre domande di concessione, si pensa d'istituire un Consorzio che accoglierà la maggior parte delle tonnare in esercizio e provvederà anche alla istituzione di una tonnara sperimentale.

Altri prodotti, che dànno e potranno dare notevole contingente alla esportazione sono, oltre i datteri compressi in pani per il nutrimento del bestiame e la distillazione, la *henna*, di cui, nonostante la concorrenza della henna egiziana, si esportarono nello scorso anno oltre duemila quintali, per un valore di L. 1.411.137; il crine vegetale fabbricato con foglie di palma; lo iodio estratto dalle alghe marine, e soprattutto lo sparto. Com'è noto, questa graminacea, che cresce abbondante in tutte le steppe della Tripolitania, serve alla fabbricazione della pasta da carta, e prima della nostra occupazione veniva largamente esportata in Inghilterra. Il commercio dello sparto è stato ora ripreso e la «Società Italiana per il commercio dello sparto» ha concentrato a Tripoli ed Homs una grande quantità di questo prodotto; che, selezionato, disseccato e compresso, viene spedito in Inghilterra in quantità di tre mila tonnellate al mese.

Nonostante questi risultati così incoraggianti, la differenza fra le importazioni e le esportazioni si manterrà sempre alta ed andrà ognor più accrescendosi fino a quando, nella zona occupata, l'opera di colonizzazione non si rivolgerà all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, i due campi di attività nei quali è la ricchezza avvenire delle nostre Colonie. La zona di occupazione che abbiamo indicata per la Tripolitania — fatta eccezione per l'altipiano di Tarhuna — è costituita da una serie di oasi divise da tratti stepposi, ricche di palme (circa 2.500.000), di olivi, di agrumi, di alberi da frutta, con culture a tipo irriguo, le quali profittano della falda d'acqua che si rinviene nel sottosuolo a scarsa profondità, e con culture a tipo secco; la zona indicata per la Cirenaica è la più fertile della regione, ricca di boschi per un'estensione di qualche migliaio di chilometri quadrati, non priva di acqua e adatta a svariate culture. La popolazione della Cirenaica, già di molto inferiore a quella della Tripolitania, nell'ultimo decennio è stata decimata dalla guerra e da pestilenze e carestie, cosicchè oggi può valutarsi a poco più di 250.000 abitanti, distribuiti più o meno uniformemente in tutta la regione; nella Tripolitania, invece, la popolazione, che raggiunge i 500.000 abitanti, è inegualmente distribuita, con agglomerazioni più fitte in quella zona delle oasi, che dovrebbe essere interamente occupata e direttamente soggetta al nostro dominio. Cosicchè, mentre è possibile un largo movimento di immigrazione di coloni italiani in Cirenaica, in Tripolitania le iniziative nazionali dovrebbero promuovere la collaborazione con l'elemento indigeno, in modo da realizzare un programma di colonizzazione associata.

Nell'una e nell'altra regione condizione sfavorevole alla colonizzazione è la scarsezza delle terre miri o demaniali, che ammontano in tutto a poche diecine di migliaia di ettari. La Commissione per lo studio agrologico della Libia, ritenendo che la colonizzazione dovesse rivolgersi specialmente alle terre *metrukè*, di proprietà o uso collettivo, e alle terre *mudt*, terre morte o disponibili; aveva proposto che le une e le altre venissero dichiarate demaniali per la conservazione dell'uso della popolazioni indigene nei limiti dello stato di fatto e del loro bisogno economico, e per la utilizzazione del territorio rimanente ai fini della colonizzazione esclusiva o associata dei nazionali italiani. La proposta non fu accolta ed oggi, distribuite in qualche centinaio di concessioni le poche terre demaniali, non vi sarebbe più territorio disponibile per la colonizzazione, perchè questo è tutto in mano degli indigeni. Se non che questo ostacolo, per quanto grave, non è insuperabile, essendo possibile ottenere dal proprietario, sia individuo, sia tribù, la estensione di terreno da mettere in valore mediante contratto di *mugharsa*. Per tale contratto, molto in uso nell'Africa del Nord tra i musulmani di rito malechita, il proprietario concede una estensione di terreno nudo ad un agricoltore (mughàrìs) che si impegna di piantarvi alberi fruttiferi permanenti (palme, ulivi, viti, albicocche, melagrane, ecc.) a condizione che, quando essi daranno frutti il fondo venga diviso fra proprietario ed agricoltore, secondo proporzioni stabilite. Cosicchè il colono munito del capitale occorrente, agendo da mughàris, dopo qualche anno può divenire proprietario di un estensione più o meno vasta di terreno.

Questa via indicava alla nostra colonizzazione il prof. E. De Cillis in un suo lucido e convincente articolo pubblicato nel Bollettino di informazione del Ministero delle Colonie (maggio-giugno 1921), articolo nel quale dimostrava la possibilità di avere in Libia, con i sistemi di aridocoltura, venti milioni di ulivi, con un valore fondiario di cinquecento milioni di lire, ed una rendita netta annua di quaranta milioni; e la convenienza di impiegare il capitale in tale coltura, poichè questo, al di fuori dell'interesse composto, sarebbe triplicato in 20 anni. Del resto non solo la coltivazione di piante fruttifere a coltura asciutta o irrigua può prosperare in Libia, sì anche la coltura dell'orzo e del frumento. Il dott. Leone, attuale direttore del R. Ufficio Agrario di Tripoli, che non è davvero fra gli entusiasti delle nostre Colonie, dimostrava in un recente studio, sulla base di esperimenti per più anni ripetuti, che «la scarsezza delle pioggie non deve più soverchiamente preoccuparci», poichè adottando le pratiche proprie del *dry farming* locale «è possibile» trarre produzione di cereali più costante e più elevata dell'attuale, coltivare la massima parte del territorio ed elevare di molto le condizioni economiche della Colonia». In attesa che si riesca ad isolare una razza di frumento resistente all'azione del ghibli, che permetta di avere una larga produzione, converrà insistere nella coltivazione dell'orzo, che, prestandosi meglio di quello delle regioni limitrofe alla fabbricazione della birra, potrà essere largamente esportato; e diffondere la coltivazione delle foraggere, sia per la rotazione con i cereali in coltura asciutta, sia per l'incremento dell'industria zootecnica, da cui non meno che dalla agricoltura deriverà la futura immancabile prosperità della Libia.

RUMI

Come morrà Landru?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Alle previsioni poco liete per Landru, che una indovina aveva fatto all'inizio del processo, annunziando che essa ne vedeva la morte fra non molto tempo, sono ora da aggiungersi quelle di due altre sacerdotesse, più o meno occulte. La signora Fraya, una nota cultrice di grafologia, ha trovato che la scrittura di Landru, chiusa, grassa, è quella di un bandito senza scrupoli, senza coscienza, capacissimo di aver commesso i delitti di cui è accusato; la sua scrittura denota però anche uno spirito meticoloso, così che non vi è da meravigliarsi che egli abbia saputo circondarsi di tutte le precauzioni necessarie per non essere scoperto. Ma vi è ancora un'altra cosa in quella singolare scrittura: un destino lugubre. La vita di Landru è finita per il mondo; egli è esaurito fisicamente e moralmente. Egli non morrà sulla ghigliottina, ma non tarderà a spegnersi. Ad una conclusione analoga è venuta anche una delle più note indovine parigine, la signora De Naïs, la quale si è mostrata non poco convinta che Landru non morrà sulla ghigliottina; essa crede invece che il verdetto non potrà essere pronunziato perchè prima della fine del processo avverrà un colpo di scena. «Sia che si uccida, sia che una malattia lo finisca, credete pure che Landru non ne avrà più per molto». Le previsioni sulla fine del processo sono che il verdetto si avrà martedì o mercoledì della prossima settimana.

Scenate al processo Fatty

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, sera.

Un telegramma da San Francisco segnala un curioso incidente, avvenuto ieri durante la seduta del processo Fatty. Il direttore del cinematografo che condivideva con Fatty l'appartamento situato nell'albergo in cui ebbe l'orgia tragica disse, durante la sua deposizione, che egli non era arrivato sul luogo del dramma che al momento in cui la signorina Rappe, stesa sul letto, stava strappandosi gli abiti. Egli allora la prese e la pose in un bagno di acqua fredda. Avendogli il giudice chiesto in che modo egli avesse trasportata la giovanetta, il direttore del cinematografo tentò di dare una dimostrazione pratica e afferrato il magistrato per le gambe e per le braccia volle far vedere come aveva agito in quella contingenza. Il magistrato, offeso per tanta facilità, resistette al tentativo del cinematografista ma, tutto il pubblico scoppiò in una fragorosa risata. Gli uscieri dovettero espellere dall'aula numerose persone, per poter ristabilire la calma. Il dott. Kasso, che succedette al direttore del cinematografo alla sbarra dei testimoni, depose di essere stato la prima persona che prestò le cure alla Rappe. Questa non potè rispondere alle sue domande perchè era ubbriaca.

Difficile costituzione del Gabinetto belga

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 25, mattino.

E' definitivamente accertato che i cattolici con 82 seggi ne vincono 9; che i socialisti con 68 ne perdono 4; che i liberali con 33 ne perdono uno. Il partito del fronte con tre seggi ne perde due; infine i combattenti con un seggio ne perdono uno. La costituzione del Ministero si annunzia perciò particolarmente ardua. I socialisti non vogliono ancora pronunziarsi sulla collaborazione ministeriale. D'altra parte i liberali sono divisi sul punto di sapere se accetteranno di collaborare alla costituzione di un ministero con i cattolici. Infine il gruppo dei fiamminghi dichiara che intende rivedere Carton de Wiart alla testa del Governo, pronunziando in tal modo una specie di esclusione verso Jaspar, che ai loro occhi non è abbastanza favorevole al partito fiammingo.

Improvvisa follia di un infermo

Un morto ed un ferito

Napoli, 25, mattino.

Nell'Ospedale civile di Torre del Greco si è svolta un'orribile tragedia. L'infermo Pasquale Previtero, di anni 53, colto da un accesso d'improvvisa follia, brandiva un pugnale e colpiva ripetutamente il ricoverato Scarano, che giaceva infermo nel suo lettino. Quindi il pazzo collo stesso pugnale colpiva un altro ricoverato, il settantacinquenne Zampini. Gli infermieri hanno dovuto sostenere una lotta accanita col forsennato, il quale col pugnale grondante sangue minacciava di morte tutti i presenti. Finalmente fu ridotto all'impotenza. Venne solidamente legato e rinchiuso in una camera di sicurezza. I medici dell'ospedale hanno prodigato ai due feriti le più pronte cure, ma lo Scarano dopo poche ore cessava di vivere. Lo Zampini ha riportata una ferita al braccio destro, fortunatamente non grave. Sembra che il Previtero fosse affetto da parecchio tempo da nevrastenia acuta.

Chiarimenti ufficiosi sulle dimissioni di Berenberg

Che cosa dice l'Ambasciatore

Roma, 25, notte.

All'ambasciatore di Germania a Roma, von Berenberg è pervenuto stamane un telegramma del Governo germanico che gli partecipa l'accettazione delle dimissioni da lui presentate dalla carica coperta a Roma. Si attende ora la nomina del successore che si crede sarà probabilmente un diplomatico di carriera. Non è esclusa la possibilità che l'ambasciatore Berenberg lasci Roma subito dopo il suo richiamo, prima ancora che giunga il suo successore.

Sulle ragioni delle dimissioni, di cui alla Consulta fino a stamane si affermava di non aver conoscenza, ho assunto informazioni presso personalità al corrente della situazione che ha condotto al richiamo dell'ambasciatore. Ecco le esaurienti informazioni. Da vario tempo la stampa germanica creava una difficile situazione all'ambasciatore di Germania a Roma. Anche nelle sfere governative di Berlino non veniva nascosta la esistenza di dissensi con von Berenberg. La situazione precipitò, in seguito alla pubblicazione avvenuta una settimana addietro, in un giornale romano, che l'ambasciatore sarebbe stato richiamato. La notizia pervenuta in Germania fu smentita dal giornale ufficiale germanico la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, ma l'ambasciatore sentì egualmente il bisogno di domandare al ministero degli Esteri a Berlino se godesse ancora la fiducia del suo Governo. Con molta franchezza il ministero degli Esteri rispose da Berlino che veramente si pensava a sostituirlo. In seguito a ciò l'ambasciatore presentò telegraficamente le proprie dimissioni, chiedendo d'essere richiamato. Il richiamo è avvenuto. Le ragioni di malcontento verso von Berenberg accampate dalla stampa avversaria, sono varie e complesse. Anzitutto, i pangermanisti gli rimproverano l'attitudine assunta nella questione dell'Alto Adige; in secondo luogo gli è stato rimproverato il poco energico contegno, in occasione delle trattative col Governo italiano, per la sede dell'ambasciata germanica a Roma.

Attualmente l'Ambasciata ha sede provvisoria nei locali della chiesa Evangelica, in via Toscana. In seguito a trattative iniziate col nostro Governo, la Germania ha ottenuto che l'Ambasciata abbia sede nel palazzo Guidoni, sul corso Vittorio Emanuele; ma questa soluzione, trattata dall'ambasciatore Berenberg, non fu giudicata soddisfacente a Berlino. In primo luogo perchè mentre l'antica sede del palazzo Caffarelli (proprietà germanica) fu espropriata dal Governo italiano durante la guerra, il palazzo Vidoni viene soltanto concesso.

A proposito delle dimissioni, la «Tribuna» pubblica stasera un colloquio avuto con von Berenberg. «Esprimendo il suo rammarico per il complesso di circostanze di fatto che hanno necessitato la sua determinazione di ritiro — dice il giornale — l'ambasciatore ci ha voluto soprattutto rettificare le voci che intorno a questo ritiro sono corse sulla stampa romana e che non corrispondono in tutto a verità e per lo meno presentano la verità in modo assai crudo e potrebbero prestarsi a malintesi. A parte la questione dell'atteggiamento italiano per l'Alta Slesia, questione nella quale l'azione dell'ambasciatore tedesco poteva forse sentirsi in un modo soltanto limitato, a parte la questione dell'Alto Adige ed a parte infine le difficoltà od addirittura i pettegolezzi, che potevano disturbare l'azione dell'ambasciatore a proposito di palazzo Guidoni e del documento Strohecker, si è voluto in certo modo far cadere la responsabilità del ritiro di un uomo politico sinceramente affezionato all'Italia agli organi del nostro Governo, che avrebbero opposto un atteggiamento passivo e paralizzante agli sforzi che von Berenberg fece per addivenire ad una rapida e soddisfacente soluzione dell'importantissima questione concernente i beni tedeschi in Italia. Che tale questione fosse della massima importanza e su essa dovesse imperniarsi grande parte dell'attività dell'ambasciatore, non c'è bisogno di dimostrarlo. Ed è vero, ha detto l'ambasciatore, che non è stato ancora possibile giungere ad un equo concordato. Ma non è affatto vero che egli presentasse vari progetti di sistemazione i quali non avrebbero mai ottenuto una parola di risposta. Un progetto presentato nell'aprile non ebbe corso per un insieme di circostanze che è qui inutile ricordare. Ma dopo quello von Berenberg fece pervenire al nostro Governo altri progetti di schemi i quali, come egli fu assicurato, hanno dato origine a delle controproposte ed a degli scambi di vedute. In altre parole, von Berenberg non lascia col suo ritiro la questione dei beni tedeschi in un punto morto. La questione è insoluta ma non ferma e soprattutto non ferma com'è stato detto in un'alquanto sottile. Su tutte le altre voci corse intorno al ritiro ed alle insinuazioni della «Vossische» von Berenberg ha voluto sorvolare ma non ha tralasciato, nell'atto di congedarsi, calorose proteste di simpatia per il nostro paese».

I gravi fatti di Trieste

narrati dal segretario della Federaz. del Libro

Trieste, 25.

Il segretario della Federazione del Libro, Giraldi, interrogato dalla Questura su i casi di ieri, ha fatto il seguente racconto: «Stavamo chiacchierando nell'atrio della stazione quando si presentarono alcuni giovani, che mi invitarono ad uscire insieme al Muller. All'esterno attendeva un camion, in cui io ed il Muller fummo invitati a salire. Seguimmo l'invito ed il camion partì rapidamente, dirigendosi verso S. Andrea. Sostò dietro alla pilatura di riso, dinanzi al chiosco della Fiera Campionaria. I giovani ci fecero scendere e ci spinsero nel chiosco, ove cominciarono ad insultarci con epiteti di spie ed a vilipenderci con sputi e schiaffi. In breve, dal contegno dei giovani, dalla eccitazione estrema dei loro animi, compresi che stava per succedere qualche cosa di grave. Infatti, poco dopo, coloro che ci avevano sequestrato ci spinsero contro un lato del chiosco, e, puntatoci le rivoltelle, spararono». Le condizioni del Giraldi si mantengono gravissime. Egli presenta una ferita al costato sinistro. Il Muller aveva riportato una ferita all'addome con penetrazione negli intestini.

Per rappresaglia i comunisti hanno gettato tre bombe incendiarie contro le ville del commendatori Polich, presidente della Società Libera Triestina, ed Uccelli, direttore del Lloyd. Fortunatamente, le bombe non esplosero. Quelle gettate contro la villa del comm. Uccelli caddero in una saletta, ove si trovavano alcune persone della famiglia che, prese dal panico, fuggirono.

Ci telefonano da Roma che sui gravi fatti avvenuti a Trieste, l'on. Buozzi ha presentato la seguente interrogazione: «Interrogo il Ministro dell'Interno sullo sciopero generale della Venezia Giulia e sulla condotta delle autorità politiche locali, le quali permettono che bande armate al servizio degli industriali, scorrazzino indisturbate per tutta la regione insultando, bastonando, sequestrando e uccidendo dei lavoratori di non altro colpevoli che di opporsi a fantastiche riduzioni di salario, chieste proprio mentre il costo della vita aumenta e dopo che il Governo ha regalato parecchie diecine di milioni agli industriali che tale riduzioni chiedono».

Un incendio a bordo del "Sassari,,

Genova, 25, mattino.

A bordo del piroscafo *Sassari* si è sviluppato un grave incendio nella stiva n. 3, carica di mercanzie varie. Il vapore doveva a giorni partire per la Sardegna. Dopo intenso lavoro il fuoco venne infine domato. Non è possibile per ora conoscere i danni, essendo la stiva incendiatasi carica di merci diverse. Il vapore stazza mille tonnellate e appartiene alla Società Marittima Italiana. Per l'accertamento dei danni e l'inizio dell'inchiesta circa le responsabilità, si è recato a bordo del *Sassari* il direttore della società proprietaria. Le cause dell'incendio sono per ora ignote, si ritiene però che qualche lavorante giornaliero abbia per inavvertenza lasciato...

Giornali e Riviste

Qual'è l'origine etimologica di Alcamo? Ce lo dice un redattore del *Giornale di Sicilia*: «Dicono alcuni che questa terra è stata la patria di Ciullo o Cielo o Vincenzo dal Camo (*camo*: sorta di panno, che usavasi anticamente e anche il vestimento fatto con questo panno) famoso poeta del XII secolo, ed autore del contrasto amoroso: «Rosa fresca aulentissima» e che essa si sia intitolata dall'agnome del suo illustre figlio, trasformato da *dal Camo* in *d'Alcamo*. Altri credono (Arezio ed Amico) che il nome provenga dal favoloso trace Alcamo, venuto per soccorrere Triamo, il quale fu poi il fondatore della città. Altri, e sono i più, sostengono che il comandante d'un esercito musulmano, Abd-Allah-Kam, sbarcato in Sicilia, abbia fabbricata, a poca distanza dall'attuale Alcamo, allora non esistente, e precisamente nella località dove esiste tuttora il Castello, a quattro torri, due cilindriche e due prismatiche quadrangolari, una fortezza, che sarebbe poi la stessa costruzione del castello, entro cui egli si chiuse e da cui domina tutta la vallata strategica verso la strada di Palermo. Anche a volere scartare il giudizio degli intendenti di archeologia, che il castello cioè non può essere che una costruzione tutto al più aragonese, fatta dai Peralta (1340), non si capisce come il nome di un terribile e terrorizzante condottiero straniero sia stato scelto dagli abitanti, che ebbero distrutto il loro paese, per denominarne un altro sorto in sua vece; e non si comprende del pari come di un nome composto di tre voci (*abd*: servo, *allah*: dio e *Kam*: nome di famiglia) sia restata interamente l'ultima voce e la prima parte della seconda voce. Il nome Alcamo è certamente arabo ed accusa una tale origine l'articolo indeclinabile arabo *al*, che vale il, lo, la, li, gli, le presso gl'Italiani. Dal Fazello, dal Massa e dal Tardia, all'Amari e al Renan tutti si concordano nell'arabicità di questa terra, anzi il Renan soggiunge che Alcamo è un antico capoluogo arabo, in cui i costumi sono ancora ben conservati. Vediamo che cosa ne scrissero gli autori arabi, che, nel tempo della dominazione musulmana e dopo, videro la Sicilia e la descrissero da viaggiatori e da geografi. Disse Yaqût: «*Alqamah* è città su la costiera di Sicilia, con la stessa pronunzia del nome proprio d'uomo». E Giubayr: «Ci ripesammo in un paese che si addimanda *Alqamah*, grande, opulento; provveduto d'un mercato e di moschee, essendo tutti musulmani gli abitanti di esso. Dopo breve tratto passammo presso il castello detto *Hisn al-Hammah*, grosso paese con molti bagni». Ed Ibn-Idris: «*Alqamha* è un vasto casale, con terre da seminare e ubertose produzioni. A poche miglia è *Al-Hammah* (Bagni Segestani, come traduce l'Amari nella sua Biblioteca Arabo-Sicula, dove sono tradotti magistralmente i tre suddetti autori) valida rocca, elevata, tra le migliori che siano. Fu chiamata così a cagione di una sorgente d'acqua termale, che sgorga da una rupe vicina». Come si vede i tre autori arabi nello scrivere Alcamo si servono della stessa grafia: *'Alqamah* ed *'Alqamah* in arabo significa «sanguisuga» «amarezza» «luogo fangoso» «nome d'un poeta musulmano» «nome di una città africana».

***

La serie dei buongustai-danarosi, che si dilettano a spender soldi nella compera di oggetti d'arte, tant'è — checchè si dica — esaurita. Ne fanno fede — dice la *Perseveranza* — le compere che sono state fatte in questi giorni all'Hotel Drouot di Parigi, dove è andata all'asta una collezione di tappezzerie del settecento. Il più alto prezzo fu raggiunto dalla veduta di un castello, che venne pagata 40/000 franchi. La collezione Wolmann, di porcellane superò i 150.000 franchi. A Bruxelles è stata dispersa la Biblioteca con Wasermann. Notiamo, per gli amatori, qualche prezzo tra i più importanti: un libro d'ore del quattrocento, in ottavo, con rilegatura del seicento (35.000 franchi); altro libro d'ore del cinquecento, in sedicesimo (21.000 franchi); un «Elogio della pazzia», di Erasmo, edizione illustrata del 1757 (6000 franchi); una serie di stampe tratte dalle composizioni di Lancret, Pater, Boucher, ecc., illustranti le favole di La Fontaine, in «foglio» (2200 franchi); un «Decamerone» del settecento, con figure di Boucher, Cochin, Eisen (22.000 franchi); una «Scelta di canzoni» del La Borde, con stampe di J. M. Moreau (12.600 franchi). Ed a proposito dell'Arte moderna, che pare non voglia emulare l'antica, almeno nella corsa alle vendite, è giusto ricordare che cosa ne pensino le persone che più vi sono interessate: critici, artisti e venditori; ai quali appunto in questi giorni si è rivolto un giornale parigino, *L'Eclair*. Il giornale infatti ha rivolto loro queste domande: «Esiste nel 1921 una crisi della pittura francese? Quali ne sono le cause, materiali, psicologiche, artistiche? Come credete si possa rimediarvi?». Le risposte sono state molte. Uno ha detto, secco secco: «Lavorando». Un altro propone: «che gli artisti si dedichino all'arte decorativa»; un terzo, uomo pratico, vuole che sia creato un laboratorio per lo studio dei colori. «Superproduzione e pigrizia», ha detto Van Dongen, e Félix Vallotton propone che sia accettato un solo quadro per espositore. André Mare, ottimista, proclama che «tutto va bene». Lasciamo per ultima la risposta più saggia, quella alla quale auguriamo miglior fortuna. E' del signor René Chavance: «Lasciar fare..».

***

Dalle descrizioni che poeti, scrittori ed artisti dell'antichità ci han lasciate delle vendemmie dei loro tempi, dice la *Enotria*, sempre appare come più che un lavoro erano esse un motivo d'allegria e di divertimenti, che talvolta assumevano il carattere di rappresentazioni quasi teatrali. E la musica era indispensabile alla vendemmia; musica vocale e strumentale. Passaron i secoli, mutarono coi tempi i costumi, ma la vendemmia mutò di poco la sua fisionomia. Certo, fino al secolo scorso molte delle usanze pittoresche dell'antichità rimasero in onore in alcune regioni viticole. L'arguto Bertelli ci dice, ad esempio, che ancora ai suoi tempi i grappoli del celebre *Cos d'Estournel* (uno dei *grands crûs* del Bordolese) si vendemmiavano e spremevano a suon di pifferi e di violini! Del resto, fino al 1914 (non sappiamo dopo...) la vendemmia dei famosi vigneti del Reno era improntata ad un carattere eminentemente tradizionale, e finiva sempre con quelle singolari «Feste della vendemmia», in cui si sfoggiavano i più sgargianti costumi locali; e a suon di banda si cantava e danzava in onore della giocondità pianta di Bacco. Anche nell'Alto Adige le tradizioni sono rispettate religiosamente. E in fatto di vendemmia, per i vigneti di Merano si può tuttora contemplare in autunno una strana figura che pare sbucata da qualche museo etnografico: è il terribile (nell'aspetto...) *Saltner*, o custode delle vendemmie, pronto ad intervenire come la giustizia in persona per acciuffare il ladruncolo che stendesse la mano sui grappoli. (Qualcuno pratico dei luoghi potrebbe malignamente osservare che la giustizia rappresentata dal Saltner si ammansa però facilmente con qualche lira, nel caso che il ghiottone degustatore sia un forestiero di bell'aspetto...). Ed è puro con una lieta «Festa della vendemmia» che, fin dalla sua fondazione, all'Istituto agrario di S. Michele all'Adige si chiude ogni anno la raccolta dell'uva di quei bellissimi vigneti. Ma anche dove le antiche usanze sono meno gelosamente mantenute, dove la coltura della vite, acquistando un carattere più strettamente industriale, richiede anche per la vendemmia un lavoro più intenso e più febbrile, la raccolta del lieto prodotto della vite rimane pur sempre una delle più simpatiche e geniali fra le operazioni campestri.

***

E' arrivato nel porto di Londra il piroscafo *Hedic*, proveniente dall'Australia con duecento esemplari viventi delle più rare varietà di animali che si possono trovare in quel continente e nella Nuova Guinea. Questi esemplari sono destinati a completare le collezioni del Giardino Zoologico di Londra, il quale durante la guerra ha perduto centinaia di varietà che non ha potuto rimpiazzare per le difficoltà dei trasporti allora esistenti. Il carico attuale, dice il *Daily Telegraph*, è stato assicurato per un valore di ventimila sterline e comprende fra l'altro cento esemplari di kanguri e di wallabies, duecentocinquanta varietà di pappagalli, settanta varietà di colombi, centinaia varietà di uccelli del paradiso, venti varietà di cigni neri, due di cuculi australiani, diciassette di animali da pelliccia dell'Australia, due di struzzi australiani, senza contare una quantità di serpenti, lucertole, ramarri d'ogni genere. Questo è forse il maggiore carico di animali viventi che sia giunto a Londra direttamente da una sola regione.

ULTIME NOTIZIE

La portata e i riflessi del discorso di lord Curzon sulla politica della Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Lord Curzon ha inteso ieri di dimostrare ai suoi uditori come l'attitudine quasi aggressiva della Francia a Washington e quella pacificatrice assunta ad Angora sia ispirata ad uno stesso principio, che sembra costituire la base della politica presente del Governo francese. Il ministro degli Esteri ha infatti mostrato una Francia preoccupata di instaurarsi in Europa, e insieme di salire sui gradini di una scala aperta a tutti gli Alleati, con la forza del suo potentissimo esercito, desiderosa soltanto di assicurarsi vantaggi economici e militari che le offrano una garanzia più certa e più solida, in caso di aggressioni tedesche, di quella che le risulta dalle vaghe promesse fatte da alcuni statisti di Europa e di America. A questa politica francese lord Curzon ha contrapposto la cosiddetta politica inglese di cooperazione internazionale e di pacificazione europea.

Il discorso di lord Curzon è stato trasmesso telegraficamente a Washington, al momento stesso in cui l'on. Briand si accingeva ad imbarcarsi per la Francia. Questi si è recisamente rifiutato di pronunziarsi, allegando a ragione che uno statista non può emettere un giudizio su un atto politico di tanta importanza come quello compiuto da lord Curzon senza avere pesato le parole e studiato a fondo il discorso in una versione ufficiale. E' probabile tuttavia, a giudicare almeno dalle accoglienze fatte alle dichiarazioni di lord Curzon dalla stampa francofila di Londra, che la prima impressione di Briand non sia stata buona. A Londra si parlava da vario tempo di imminenti dichiarazioni governative sull'attitudine della Francia. Ma ben pochi si attendevano che un biasimo così netto per la Francia potesse uscire dalla bocca di lord Curzon. Oggi è dato sapere che le sue dichiarazioni furono lette e approvate in precedenza da Lloyd George e dall'intero Gabinetto; e vi è anche chi dice che Lloyd George abbia rinunziato a fare dichiarazioni, e incaricato di questa ingrata bisogna lord Curzon, allo scopo di togliere ai giornalisti francesi la possibilità di sferrare una nuova campagna di attacchi personali contro di lui. Pronunziato da lord Curzon, il discorso ha assunto una forma attenuata e garbata, esente da qualsiasi impetuosità politica e da qualsiasi gesto di impazienza. La lezione impartita alla Francia è tuttavia molto dura, e investe in una profonda costernazione vari ambienti, non per i loro sentimenti ardentemente francofili.

Interessante, anche perchè in gran parte giusto, è il commento della *Morning Post*, che definisce il discorso di lord Curzon «un disgraziato discorso». L'organo conservatore sostiene che lord Curzon ha torto di porre a fronte l'una contro l'altra la politica estera dell'Inghilterra e della Francia: «Qualsiasi paragone — dice il giornale — ridonda a vantaggio del Quai d'Orsay e non del Foreign Office. La Francia, con la rapidità di intuizione e di azione che la distingue dall'Inghilterra, è riuscita a scongiurare l'invasione totale della Polonia, inviando colà il generale Weygand, mentre Londra aspettava a capire quello che vi succedeva. La Francia in Asia Minore ha commesso un solo delitto: quello di aver tratto vantaggio dalla superiorità della sua intelligenza e del suo carattere. La politica estera francese può essere isolata — dice ancora la *Morning Post* — ma è certamente chiara e nell'insieme coronata da successo. Lord Curzon promette alla Francia l'appoggio del mondo in caso di nuove aggressioni; ma le due massime forze del mondo, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, sono appunto quelle che si rifiutano di offrire alla Francia quelle garanzie per la sua sicurezza che essa da tre anni viene chiedendo. In Oriente la politica inglese ha fatto completamente fiasco, e oggi, il ministro degli Esteri britannico protesta poichè la Francia si rifiuta, a ragione, di assumere su di sè una parte delle perdite».

Su quest'ultimo punto la *Morning Post* non è la sola a pensare così. Per i tre quarti la stampa inglese è convinta, per senza contestarlo, che la politica di Londra a Costantinopoli, ad Atene e ad Angora è un fallimento clamoroso. L'attacco contro la Francia compiuto dal ministro degli Esteri avrebbe quindi sollevato vive proteste, qualora si fosse concentrato sulla sola politica orientale di quest'ultima.

Ma disgraziatamente per la Francia, le parole di Lord Curzon furono pronunziate al momento stesso in cui tutta la stampa, senza quasi eccezioni, attaccò in modo aperto e violento l'attitudine francese a Washington. Se i commentatori sono blandi e cortesi, tali non sono certo i corrispondenti inglesi da Washington. L'attacco contro la Francia è stato iniziato da Wells, ch'è nella capitale americana in qualità di inviato speciale del *Daily Mail*. Approfittando della posizione eccezionale che egli occupa negli ambienti politici e letterari americani, Wells ha posto al *Daily Mail* condizioni draconiane, ed ha accettato di scrivere nel giornale northcliffiano a patto che gli sia permesso di dire liberamente e senza restrizioni tutto quello che pensa. Da questa libertà il celebre scrittore ha tratto i vantaggi che essa consentiva: ha difeso a fondo la Russia sconfitta dal consesso americano, ha rotto varie lance a favore della Germania; e ora ha intrapreso una campagna di eccessiva violenza contro Briand e contro la politica ultra-militarista della Francia che il primo ministro, per ragioni di politica interna, si trova a dover difendere dinanzi agli statisti riuniti a Washington. Gli attacchi di Wells sembrano avere un po' sorpassato il segno; e la direzione del *Daily Mail* si è trovata costretta a censurare il troppo violento scrittore, e a infine annunziare che, se egli non può adottare un tono più moderato nei riguardi della Francia, il giornale sarà obbligato a sospendere la pubblicazione dei suoi dispacci. Wells ha risposto che non può cambiare di opinione; ma è disposto a porsi in contatto col corrispondente ordinario a Washington del *Daily Mail*, per concertarsi con lui circa la soppressione di alcuni brani dei suoi dispacci.

Ma mentre l'organo northcliffiano rimprovera a Wells la violenza dei suoi attacchi contro la politica francese, attacchi non meno violenti vengono pubblicati da quasi tutti i giornali, i cui corrispondenti a Washington sono concordi nell'asserire che l'attitudine ora adottata dalla Francia sembra mirare soltanto a torpedare a morte la Conferenza. Una specie di muro di ghiaccio si è frapposto fra [illegible] l'Inghilterra. Esso ormai impedisce all'una di comprendere l'altra; ed in queste condizioni i malintesi ed i risentimenti sono inevitabili.

Un'alta personalità americana, intervistata da un giornalista, e precisamente dal corrispondente del [illegible] impressioni sull'attitudine della Francia, non ha trovato altro da dire che questo: «La Francia sembra avere dimenticato che questa è una Conferenza del disarmo».

E' convincimento qui a Londra che la Conferenza di Washington si avvii a rapidi passi verso la fine. Si dice che la delegazione francese partirà fra due o tre settimane. La questione degli armamenti terrestri sarà trattata per sommi capi, forse allo scopo di dare una piccola soddisfazione morale alla opinione pubblica del mondo. Sugli armamenti navali una intesa sarà senza dubbio raggiunta fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e forse anche il Giappone. L'Italia, che si è dichiarata pronta sin dal primo giorno a sottoscrivere a qualsiasi progetto di riduzione degli armamenti, non potrà forse assumere impegni, dato che tali impegni non sono nè saranno assunti dalla Francia. Circa la Cina, un piano di azione comune sarà adottato. Ma a giudizio dei vari competenti non apporterà sostanziali cambiamenti allo stato di cose in Estremo Oriente, a meno che all'ultima ora l'Inghilterra e gli Stati Uniti non si decidano di lasciar da parte, in un completo isolamento, il Giappone, e stabiliscano di agire in comune, a tutela degli interessi della Cina, o meglio, dei loro interessi in Cina. In questo caso, l'alleanza anglo-giapponese sarebbe dichiarata, con grande sollievo della opinione pubblica americana, e in gran parte anche di quella inglese.

Le impossibilità economiche della Germania e il viaggio di Stinnes a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Stinnes ha lasciato iersera Londra, e non ha avuto alcun colloquio con Lloyd George. Inoltre è ancora sconosciuto lo scopo ed il risultato del suo viaggio, a meno che non si voglia prestare fede ad un giornale, che esce a mezzogiorno, e che ama le notizie sensazionali, il quale afferma essere riuscito Stinnes ad ottenere garanzie per la concessione di un grosso prestito all'industria germanica, cosicchè questa si indurrebbe a sua volta alle note concessioni. Sarà però bene attendere, prima di credere a questa notizia. Gli umori della Borsa non ne sono stati in nessun modo influenzati. Il dollaro cresce, ed il traffico è nervoso. Le previsioni sono per un ulteriore ribasso del marco.

Interessanti cose ha detto ieri in una riunione di commercianti il signor Kramer, membro influente del Consiglio economico dello Stato, uno dei partecipanti alle trattative fra il Governo e l'industria per il noto soccorso finanziario. Egli ha ammesso come punto di vista base delle sue dichiarazioni l'adempimento delle obbligazioni assunte dalla Germania con la firma del trattato di pace. «La Germania deve adempierle, per quanto essa non sia in grado di farlo». Così si è espresso, letteralmente, l'oratore. «La concessione di crediti — ha continuato — ormai è stata annunziata, e non può più subire arresti o macchina indietro. Hanno ragione gli operai di chiedere all'industria: Avete dato sinora qualche cosa per l'opera di riparazioni? E l'industria di rispondere: Sinora nemmeno un centesimo. D'altra parte un soccorso allo Stato non può essere più a lungo mercanteggiato. Noi dobbiamo fare i conti anche con una bancarotta economica per la primavera prossima. Non si sta abbastanza attenti alle conseguenze del deprezzamento della moneta. Il raccolto è stato cattivo, e per nutrire il popolo tedesco dovremo importare nella primavera prossima trenta milioni di tonnellate di grano. La nostra esportazione diminuisce di mese in mese. Inutile farsi illusioni che dalla Conferenza di Washington o dai consigli di moderazione americana possa derivare un utile influsso sulla politica finanziaria degli alleati».

Infine il signor Kramer ha parlato delle trattative corse a Londra tra Rotschild ed i rappresentanti dell'industria tedesca e del Reichstag per la negoziazione di un prestito. Rotschild aveva pensato ad una somma tra i 12 ed i 25 milioni di sterline. Quando gli fu opposto che la Germania aveva bisogno di un miliardo di dollari, Rotschild rispose: «Una tale somma liquida non potremo metterla insieme nemmeno sommando l'Inghilterra e l'America». «Eppure noi dobbiamo pagare ogni anno uguale somma» gli fu obbiettato dai tedeschi. Al che Rotschild rispose: «Sì; ma le richieste dell'*ultimatum* di Londra sono una vera pazzia!».

Tuttavia anche queste conclusioni non aiutano a fare trovare fuori il denaro per la prima rata di gennaio. Anche la proposta dei banchieri inglesi, contenuta nel loro memoriale, e diretta a sostituire alle attuali obbligazioni statali della Germania richieste dirette all'industria ed alle imprese tedesche, trova molti contrasti nella stampa od'erna, se si eccettua il *Berliner Tageblatt*, in un articolo che non ha però carattere editoriale. La *Vossische Zeitung*, pur ricordando che un'associazione di industriali inglesi ha studiato ed esaminato a fondo la disperata situazione della Germania e dell'economia mondiale, dice però che da tali proposte balza fuori troppo evidente l'egoismo mercantile dell'industria inglese. «Agli esportatori poco importa di ottenere denaro o riparazioni dalla Germania — conclude il giornale, — ma assai più importa di eliminare la concorrenza dell'industria tedesca...».

Lo sciopero triestino decresce
Bombe e petardi

Trieste, 25, notte.

Lo sciopero continua, ma il numero degli operai che quest'oggi si è presentato al lavoro è enormemente cresciuto. E' stato ripreso il lavoro ai punti franchi. Anche la gente di mare, nonostante il vivo appello ad essi rivolto dal Direttorio dello sciopero di dare la propria solidarietà alle altre categorie di lavoratori, è rimasta al suo posto. A Monfalcone stamane si sono recati al lavoro nei cantieri navali circa 1800 operai con un aumento sensibile sul numero di ieri. La notizia che i rappresentanti degli industriali fossero partiti per Roma per riprendere le trattative interrotte a Trieste, assieme ai dirigenti delle organizzazioni operaie, Radich e Cavarocchi, è stata smentita. Gli industriali, a quel che essi dicono, intendono mantenersi alle condizioni fatte alla Camera del lavoro fascista.

Le condizioni del tipografo Giraldi, ferito nel tragico incidente di ieri, sono andate sempre migliorando, tanto che oggi è stato dichiarato fuori pericolo. La giornata è trascorsa relativamente tranquilla. Vi sono stati i soliti lanci di bombe, ma senza gravi conseguenze. Un petardo è stato lanciato stamane presso la sede della Federazione degli addetti al Comune, nella quale erano riuniti i tramvieri per deliberare circa lo sciopero.

Il petardo scoppiò con grande fragore, ma non produsse danni di sorta. I lanciatori vennero arrestati dalle guardie regie accorse prontamente, ed una delle quali è rimasta leggermente ferita da una scheggia. Più tardi un'altra bomba venne lanciata nel piazzale della stazione, dove si trovavano al lavoro alcuni carradori. Questa sera verso le 18 una forte detonazione si sentiva mentre transitava una vettura tranviaria nei pressi del teatro Fenice. Risulta che era stato posto sui binari un petardo, il cui scoppio produsse soltanto dello spavento fra i passeggeri. Così alle 21 un'altra bomba esplodeva in piazza dell'Unità.

La vertenza agraria per gli avventizi

Novara, 25, notte.

La Commissione Centrale per la risoluzione delle vertenze agrarie interessanti la mano d'opera avventizia, continua i suoi lavori per vedere di risolvere colla massima sollecitudine le vertenze ancora in corso. Siccome si lamentava che l'Associazione agricoltori non reintegrava sempre il fondo di garanzia, in base al comma 4 del concordato, mettendo così il presidente nella impossibilità di rendere esecutive le decisioni nei confronti degli agrari, si è convenuto che tanto l'Associazione predetta, quanto la Federazione dei lavoratori si obblighino pagare le penalità quando non vengano queste pagate dai soci. Furono poi stabiliti gli accordi in base ai quali la Commissione centrale funzionerà da arbitro amichevole, nominandone a membri i rappresentanti delle due organizzazioni. In relazione a quanto sopra, la Federazione dei contadini ha già provveduto a far citare la Federazione degli agricoltori per un primo importo di lire 8900, interessante molti agrari, alla cui somma vanno aggiunte poi altre lire 1800. In questo modo, a tutt'oggi, l'Ufficio ha potuto stabilire che la inadempienza contrattuale per parte degli agrari in danno della mano d'opera ascende a lire 23.230, delle quali lire 10.000 furono già liquidate ai lavoratori, lire 5911 devono essere liquidate con sentenza del magistrato e lire 2000 sono in sospeso, ma già risolute favorevolmente ai lavoratori. Diverse vertenze furono già appianate e si spera che altre molte lo siano ancora [illegible]

Macabre vestigia e insignificanti deposizioni a difesa al processo Landru

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Decisamente il processo Landru è mondiale. Esso è passato agli antipodi, o quasi! Ed ecco oggi alle personalità chiese e persiane hanno occupato il posto d'onore nella sala dell'udienza. Il Principe Ereditario di Persia e qualche mandarino di prima classe hanno tenuto a poter dire, al loro ritorno nei loro Paesi natali, che loro pure avevano conosciuto Landru! Tuttavia, gli attori e le attrici dei teatri francesi costituiscono sempre la maggior parte degli invitati.

L'udienza è aperta alle 12,50. Il dottor Antony, professore alla Scuola di antropologia, che procedette all'esame delle ossa raccolte a Gambais, è introdotto, e si avanza alla sbarra dei testimoni. «Col dottor Chauvez — egli dice — sono stato incaricato dal giudice istruttore di procedere all'esame dei frammenti di ossa. Noi ne abbiamo fatto una selezione, mettendo da parte le ossa di animali. Duecentocinquantasei frammenti di ossa umane furono rinvenuti da noi. Nel mio rapporto ho fatto conoscere le ragioni che mi hanno indotto a considerarle [illegible] umane. Queste ossa rappresentavano nel loro insieme, per lo meno, tre cadaveri umani». Il prof. Antony ripete, insomma, la deposizione del dottor Paul. Quando ha finito di deporre, il Presidente gli chiede se egli abbia la certezza assoluta che le ossa da lui esaminate siano ossa umane. Il dottor Antony risponde affermativamente.

Ossa e denti

Mentre il teste, infranti i suggelli, fa esaminare ai giurati le ossa, Landru si alza ed esclama: — E' la prima volta che posso vedere le ossa delle vittime che mi si incolpa di avere uccisi. Tengo a far constatare questo fatto. Spesso io ho chiesto di esaminare queste ossa [illegible] mai si è tenuto conto dei miei reclami.

— Voi volevate vedere i cadaveri delle vostre vittime, — grida l'avvocato Lagasse, di Parte Civile: — Ebbene, voi le vedrete! — E prega il teste di passare a Landru la scatola ove sono rinchiuse le ossa.

La Difesa protesta contro l'intervento dell'avvocato di Parte Civile, mentre nella sala il pubblico schiamazza. L'avvocato generale, rivolgendosi all'accusato, nega che questi durante l'istruttoria abbia chiesto di vedere le ossa: — Se tale domanda fosse stata formulata, esse gli sarebbero state mostrate.

Landru segue con un'aria di sfida la dimostrazione che il prof. Antony intraprende, per spiegare ai giurati su quali caratteri egli ha potuto basarsi per riconoscere che le ossa appartenevano a corpi umani. Landru si contenta di far notare che le ossa presentate dal prof. Antony ai giurati provengono dalla tettoia situata nel giardino, che era aperta a chiunque volesse entrarvi.

Il dottor Chauvez, professore alla Scuola dentaria, succede alla sbarra. La sua deposizione, netta e precisa, non fa che confermare quella dei suoi colleghi. Il Giurì lo segue nella sua spiegazione con estrema attenzione. Il dottor Chauvez insiste particolarmente sull'esame che egli fece dei denti sottoposti alla sua perizia. Il dottore termina con questa frase: «Ho esaminato 47 avanzi di denti, di cui 31 per i quali lo stato di conservazione era tale che la loro identificazione precisa poteva farsi senza la menoma esitazione, e 16 che invece erano fortemente deteriorati; i denti esaminati sono incisivi, canini e molari umani».

Quando il testimonio lascia la sbarra, l'avvocato generale chiede di formulare una domanda al dottor Paul; e cioè se durante lo squartamento dei cadaveri vi possa essere fuoriuscita di sangue. Il dottor Paul risponde negativamente, poichè, quando il cuore non funziona più, la pressione arteriale cessa; e non può dunque esservi proiezione di sangue, anche se si aprono le vene e le arterie del cadavere.

Si procede poi all'audizione dell'ispettore di polizia Tabernat, della polizia giudiziaria. Il testimonio riferisce una frase che egli ha udito in occasione dell'arresto della moglie di Landru. Landru avrebbe detto: «La polizia se l'ha colla mia famiglia; ma sono io che avrò ragione del giudice istruttore Bonin. Quando avrò ritrovate parecchie donne, si vedrà!». Landru insorge dicendo che tutti saranno sorpresi nell'apprendere come egli abbia potuto prendere per confidente un agente di polizia. Egli si trovava col teste in un posto di polizia dove erano una ventina di persone. Soltanto il teste fu privilegiato: poichè lui solo avrebbe inteso quella frase.

Testi a difesa

Si passa ora ai testimoni citati dalla difesa di Landru. Il consigliere comunale di Gambais, Armando Robert, interrogato su quello che avvenne durante e prima della perquisizione operata dalla polizia nella famosa villa, non può dire altro che vi era molta gente; ma non tutti potevano entrare nella villa, il cui accesso era vietato dai gendarmi.

Un imprenditore parigino, il signor Emilio Lambert, riferisce che nel 1915, passando innanzi alla villa di Gambais, vi entrò. La villa gli piacque e la subaffittò da Landru; ma non l'ha abitata avendo constatato che l'edificio era in cattivo stato. Landru non gli rimborsò mai la locazione. Egli si diceva proprietario della villa ed ebbe ad un certo momento l'idea di farne una piccola officina, idea a cui poi rinunziò. Egli non vide nulla di sospetto nella villa.

Un altro teste, Prevost, un operaio che lavorò nel 1918 nella villa, non si mosse e non vide nulla.

Giorgio Brunet, usciere a Louadan, dice che, a richiesta del signor Lambert — uno dei testi precedenti — fece gli atti giudiziari a proposito della villa abitata da Landru. Durante tale procedimento, l'usciere non notò nulla di straordinario nè di sospetto.

Il presidente poi legge una dichiarazione fatta da un redattore dell'*Eclair*, Crout, il quale non potè presentarsi all'udienza. La dichiarazione non dice nulla di interessante.

Esauriti così i 140 testimoni citati, si procede alla lettura di un certo numero di deposizioni di testi della difesa, che non possono presentarsi. Questa lettura è fatta in virtù dei poteri discrezionali del presidente, ed a semplice titolo di informazione. Tra queste deposizioni va segnalata quella del dottor Moutabet, il quale dichiara di avere visto una sera dinanzi alla porta della villa una vettura automobile ferma. Poco dopo un individuo, che gli parve essere Landru, e che portava un berretto da fantino, vi prese posto scomparendo nella foresta. Il teste crede di avere visto nelle mani dello sconosciuto un pacco, che depositò nella vettura.

Scandagli e ricerche in stagni e miniere

Sospesa l'udienza, la seduta viene ripresa dopo tre quarti d'ora. Il presidente ordina la lettura del processo verbale concernente le ricerche compiute dalla polizia negli stagni di Gambais, di Bruyères e negli stagni vicini. Dalla relazione risulta che non fu possibile ottenere alcun risultato positivo, dato il fondo melmoso degli stagni, i quali in alcuni punti raggiungono quattro o cinque metri di profondità. Va notata la esistenza, nell'acqua di detti stagni, di pesci voracissimi. Le ricerche nelle miniere situate nelle vicinanze di questi stagni non hanno neppure dato alcun risultato. Landru ascolta questa lettura con un sorriso ironico. Il risultato negativo delle ricerche costituisce per lui un indiscutibile vantaggio, vantaggio piccolo però in confronto dei fatti schiaccianti che gli esperti hanno rilevato.

L'avv. Moro Giafferi a sua volta dà lettura del processo verbale del commissario di polizia relativo all'acquisto della vettura fatto da Landru nel 1919. E la seduta è tolta alle 18,30.

Domani comincerà l'arringa della parte civile; e lunedì si avrà la requisitoria dell'avvocato generale.

Rappresaglia fascista presso Bologna

Bologna, 25, notte.

Dopo la terribile scena dei comunisti contro i tre fascisti, avvenuta l'altra sera a Frassineto, vi è stato un tentativo di rappresaglia da parte dei fascisti. Ieri sera infatti, malgrado la vigilanza dei carabinieri, è stato appiccato il fuoco all'osteria dove si svolse il tragico fatto. Il fuoco ha distrutto [illegible]

Gli esami delle scuole classiche tecniche e magistrali
Il progetto di legge Corbino

Roma, 25, notte.

Ecco il contenuto del progetto di legge che sarà presentato dall'on. Corbino dopo alcuni piccoli ritocchi formali resisi necessari dopo la discussione avvenuta in Consiglio dei ministri. Esso è di 18 articoli, e comprende tutta la materia di esami nei vari ordini di scuole, classiche, tecniche e magistrali, nonchè gli esami di ammissione nelle scuole superiori.

L'esame di maturità sarà abolito; ed un esame di ammissione obbligatorio sarà concesso a chi ha 10 anni di età. I passaggi da classe a classe sono concessi o per esami od in base ai risultati di uno scrutinio finale collegiale, mantenendosi il voto materia per materia, ed un voto unico complessivo per la condotta. Il voto del terzo scrutinio sarà discrezionale, e terrà conto della maturità e delle prove di diligenza offerte nell'ultimo periodo. Si supera in sostanza il criterio della pura media aritmetica. L'ammissione agli esami richiede la media di sei, e l'esenzione richiede quella di sette, ed otto in condotta. Nessuno può essere dispensato dagli esami di licenza. Una nuova importante disposizione è quella che deriva dal criterio di maturità complessiva dell'alunno. Quando il voto di scrutinio finale, ed anche per la licenza, è inferiore al 6 nella metà delle materie, l'alunno è rinviato alla sessione autunnale per tutte le materie. La frequenza in una classe è consentita solo per due anni, ed il candidato riprovato alla licenza è ammesso a sostenere la prova talina soltanto nella sessione dell'anno successivo. I giovani provenienti dalle scuole private o paterne possono presentarsi a tutte le licenze, eccettuata quella del corso magistrale. Il regolamento stabilirà le condizioni per cui può essere ammesso ad un candidato di presentarsi alla licenza coll'anticipo di un anno. Nulla è innovato circa gli esami di licenza nelle scuole pareggiate.

L'articolo atteso con viva curiosità, e destinato a provocare una battaglia parlamentare, è il 12.o. Eccolo integralmente: «Una scuola media mantenuta dalla provincia, dal comune o da altro ente morale o da tali enti consorziati nella quale l'ordine, gli orari, i programmi ed i raggruppamenti di materie in una sola cattedra, le norme per la disciplina e per le promozioni non differiscano da quelli vigenti nella corrispondente scuola governativa, può ottenere il pareggiamento agli effetti degli esami di ammissione degli alunni che la frequentano e di licenza degli alunni che abbiano frequentato per intero il corso. Questo deve essere di durata non inferiore a quello delle scuole governative. La concessione e la conservazione del pareggiamento sono subordinate, oltrechè alle norme vigenti che non siano modificate dai precedenti articoli, alla preventiva approvazione per parte dell'Ispettorato centrale delle scuole medie, ed alle speciale ordinamento [illegible] e disciplinare dato alla scuola ed alle sue eventuali variazioni. La presidenza delle Commissioni di esame nelle scuole regie pareggiate è tenuta dal capo d'Istituto».

L'articolo 13 regola la composizione di esse Commissioni. Per la licenza ginnasiale, oltrechè i professori di ginnasio, faranno parte della Commissione due professori di liceo; e per la licenza della sezione professionale di istituto anche un libero professionista.

Altro articolo di grande portata politica è il 14.o, di cui ecco il testo, tralasciando la parte fiscale:

«Una scuola media non pareggiata mantenuta da una provincia, da un comune, da un ente morale, da tali enti consorziati o da privati, può, in base ad una ispezione generale favorevole compiuta dall'Ispettorato regionale delle scuole medie, ottenere di essere sede di esami di ammissione e di licenza con effetto legale per un triennio, a condizione che non accolga come alunni di una classe giovani che siano stati ritenuti non idonei all'esame di promozione o ammissione a quella classe in scuola governativa o pareggiata. La concessione ottenuta può essere revocata qualora, dalle ispezioni eseguite entro il triennio risultino non conservate le condizioni favorevoli, prima accertate, e la scuola non provveda alla loro rettificazione, secondo le proposte dell'ispettore. Gli esami di ammissione sono validi solo per i giovani che frequenteranno le scuole sedi di esami. Agli esami di licenza sono ammessi solo i giovani che abbiano frequentato queste scuole, almeno per tutto l'anno scolastico in cui il loro esame si svolge. Agli esami, di cui al presente articolo, assisteranno in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione due commissari, uno per le materie letterarie, l'altro per le scientifiche, con diritto di partecipare al giudizio sugli esami stessi. Uno di essi sarà il presidente della Commissione esaminatrice. Alle varie Facoltà universitarie ed agli Istituti superiori si accederà a decorrere dal secondo anno successivo a quello in cui fu approvato, superando speciali esami di ammissione da tenersi ad ottobre, dinanzi alla Commissione nominata annualmente dal rettore o capo Istituto. Essi avranno valore per tutti gli istituti corrispondenti, o quelli in cui furono sostenuti. I programmi per questi esami non costituiranno una ripetizione dei precedenti di licenza, ma riguarderanno solo gruppi di discipline che abbiano affinità con quelle insegnate nelle Facoltà o Istituti a cui si aspira. Si fisserà il Consiglio superiore tecnico corrispondente su proposta del ministro competente».

DA ALESSANDRIA

Giuocatori sorpresi in flagrante. — L'autorità di P. S. [illegible] da una attiva caccia [illegible] la seguiva in una sala del caffè [illegible] in piazza Vittorio Emanuele, diversi giovani intenti a giuocare d'azzardo. I giuocatori ed il proprietario del caffè signor [illegible] Amedeo, furono dichiarati in contravvenzione ed il Prefetto dispose perchè l'esercizio rimanga chiuso per 15 giorni.

ULTIME DI CRONACA

Minaccia di sciopero dei lavoranti in legno

In una adunanza tenutasi alla Camera del Lavoro per discutere sulla vertenza con gli industriali i lavoranti in legno hanno votato un ordine del giorno col quale «mentre danno mandato ai propri rappresentanti di sostenere di fronte agli industriali l'integrale applicazione del concordato nazionale, deliberano di effettuare lo sciopero generale di tutte le categorie lavoranti in legno qualora non si raggiungesse l'accordo, subordinando la proclamazione agli ordini che verranno emanati dal Comitato di agitazione d'accordo col Consiglio direttivo del Sindacato lavoranti in legno».

A proposito di questa agitazione l'Associazione piemontese industriale comunica un memoriale, col quale, fatta la storia delle trattative precorse, attribuisce al Sindacato lavoranti in legno la responsabilità della loro rottura.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il 25 corrente, alle ore 4, dopo breve, penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

LUIGINO DE NICOLA

Comproprietario della Ditta Scaravelli

Ne danno il doloroso annunzio: il padre LUIGI; la madre GUALA QUINTA; i fratelli MARIO, PAOLO e GIUSEPPE; le sorelle PIERINA, CESARINA e CATERINA; le zie, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 25 novembre 1921.

(Corso Regina Margherita, 176).

I funerali avranno luogo domenica, 27 corr., alle ore 9, in Masserano (Biella), dove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

[illegible]

Stamane, alle ore 6,30, in Torino, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munita di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava

EUGENIA CATTANEO CALLAMARO

Con lo strazio nell'anima ne danno la dolorosa partecipazione: la figlia OLIMPIA col marito Ing. VITTORIO PAGLIANO e figli; il figlio Avv. PAOLO colla moglie CAMILLA TAVOLAI e figli.

Non si mandano personali partecipazioni, si dispensa dalle visite, e per volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 27 corr., alle ore 10, partendo da Via Fabro, N. 8 bis.

Torino, 25 novembre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Gli IMPIEGATI e CAPI TECNICI della FABBRICA ITALIANA PIANOFORTI (F. I. P.) partecipano con dolore la morte della Signora

CALLAMARO EUGENIA ved. CATTANEO

Madre del loro Amministratore Delegato Avv. Paolo Cattaneo.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La Direzione della FABBRICA ITALIANA PIANOFORTI (F. I. P.), partecipa con il più profondo dolore la morte della Signora

CALLAMARO EUGENIA ved. CATTANEO

Madre del suo Amministratore Delegato Avv. P. Cattaneo.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La FABBRICA ITALIANA PIANOFORTI (F. I. P.) Soc. An., annunzia la morte della Sig.ra

CALLAMARO EUGENIA ved. CATTANEO

Madre del suo Amministratore Delegato Avv. P. Cattaneo.

La sepoltura seguirà Domenica 27 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in via Fabro, 8 bis.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La Società Anonima RICORDI & FINZI partecipa con il più profondo dolore la morte, avvenuta stamane, della Signora

CALLAMARO EUGENIA ved. CATTANEO

Madre del suo Consigliere d'Amministrazione Avv. Paolo Cattaneo.

L'accompagnamento funebre seguirà Domenica 27 corrente, alle ore 10, partendo da via Fabro, N. 8 bis.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La Società Anonima LEANDRO CHENNA, partecipa con dolore la morte della Sig.ra

EUGENIA CALLAMARO ved. CATTANEO

madre del suo Consigliere Avv. Paolo Cattaneo.

Da S. Vito al Tagliamento, dove morì il 17 novembre 1918, per gloriosa ferita riportata in guerra, sarà trasportata a Ciriè la cara salma del

MARCHESE

Tommaso D'Oria di Ciriè e del Maro

CAPITANO NEI LANCIERI V. E.

decorato con Medaglia d'argento al valor militare

La salma, dopo i funerali celebrati nella Chiesa Parrocchiale di Ciriè, il giorno 27 Novembre 1921, alle ore 9, sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Lo partecipano, tuttora inconsolabili, la sorella Nobile EMILIA, suora del Cenacolo, gli zii FILIPPI colonn. comm. EMILIO e consorte, 'AVV. LUIGI, consorte e figlia; la prozia Marchesa MARIA LUISA FERRERO DELLA MARMORA, Principessa di Masserano; la zia ANTONIA BRACCIO D'ORIA DI CIRIÈ, consorte e figli. I parenti tutti.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 1

Giovedì, 24 corrente, è tornata a Dio, confortata dalla Fede, l'anima onesta del

Cav. Marziano Guglielminetti

d'anni 80

La moglie MARIA PEIRONE, i figli PAOLA, EMILIO, MARIO e UMBERTO, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i cugini ne danno la dolorosa partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 14,15 di oggi, 26 corr., partendo dall'abitazione, via Lessona, 11 (Campidoglio).

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite e si ringraziano profondamente quelli che verranno rendergli l'ultimo omaggio.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Mercoledì, dopo brevissima malattia, cessava di vivere

GIOVANNI VIANO

Ne danno straziati il doloroso annunzio la moglie CECILIA MARCELLINI coi figli MARIA e GIORGIO, i genitori Ten. Colonnello cav. GIOVANNI e ROMILDA FAVA; i fratelli Magg. cav. SERAFINO e ALFREDO; le sorelle BERTA, SANDRA, MARGHE, LAURA; le zie, le nipoti, i parenti ed amici tutti.

I funerali avranno luogo domenica 27 corr. alle ore 10, in Gozzada (Milano). 21057

La FAMIGLIA ed i CONGIUNTI commossi per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro caro Estinto

Cav. GIACOMO DEMONTE

ringraziano sentitamente tutte le Autorità e le gentili persone che vollero con scritti, con parole e colla loro presenza rendergli l'ultimo omaggio. 21023

Cavallermaggiore, 25 novembre 1921.

Appendice della STAMPA (25

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

A quel punto la sua attenzione fu distratta da una lettera ch'ella vide sul suo tavolino presso il candelabro. Essa portava il timbro di Roma e la signorina Forrester la prese con un'esclamazione di gioia.

— Della nonna! — esclamò. La signora Caryll non era in realtà che una lontana cugina di suo padre, ma piaceva a Franca di chiamarla nonna. Ella aprì la lettera e la lesse avidamente. Ecco ciò che conteneva:

« Non mi dici nulla, mia cara Franca, « del ritorno di Enrico. Forse che egli non « è ancora arrivato? Sarebbe veramente im« perdonabile, sapendo che tu sei a Londra, « di farsi aspettare tanto. Oh, figlia mia, « lo spero, lo prego Dio che nulla venga a « rompere quel progetto di matrimonio. Vi « voglio bene ad entrambi, e vederti la mo« glie felice di lui è desiderio del mio cuo« re; è il voto più caro di sua madre. Che « bella unione sarà la vostra; tutti e due « belli, giovani e ricchi. Egli ti ama, e so« no sicura, Franca, che te lo avrebbe det« to prima d'oggi se glielo avessi permesso. « Ma tu hai riso sempre tutte le volte che « egli lo ha tentato e non hai mai fatto « gran caso del suo vero affetto. Sei d'un « carattere così strano, mia cara bambina, « e rassomigli così poco alle altre fanciulle « della tua età, che io temo sempre per te. « Non che ti creda capace di sposare un « uomo indegno di te; ti so troppo fiera per « abbassarti così, ma potresti incontrare un « uomo di cui la tua immaginazione ti fa« cesse un ideale e che non potessi sposare, « e che spezzasse tutta la felicità della tua « vita. Qualche cosa che non posso defini« re, una specie di presentimento mi dice « che così sarà. Guardati, Franca; lascia « annunziare il tuo matrimonio con Enrico « e scrivi presto, cara figlia del mio cuore, « alla tua affezionata

« Marian Caryll. »

Franca gettò la lettera sul tavolino con un gesto d'impazienza e di collera. Ordinariamente ella non era indisciplinata e i menomi desideri della signora Caryll erano ordini per lei; ma in quel momento ella trovava insopportabile che le si imponesse un marito che ella non voleva.

— Enrico Dynely, — ella disse, — una pupattola di cera, un bellimbusto, uno sciocco!... Detesto i bei giovani e preferirei in verità sposare Terry Dennison.

Una delle finestre della sua camera era rimasta aperta e la dolce e fresca brezza del mattino agitava le tende di seta e di merletto; Franca andò a chiuderla, poi si mise a letto. Ma non potè dormire; nella sua mente agitata s'affollavano mille pensieri.

— Il tempo di simili matrimoni dovrebbe essere passato da un secolo, — ella pensava, — e quelle unioni di convenienza dovrebbero essere riservate alle famiglie reali. Povera nonna! Ella ama molto Enrico Dynely e non vede i suoi difetti. Bello come un Apollo, elegante, gentile, che cosa si può desiderare di più? Eppure si desidera altro... Mi ama... mi ama?... La nonna lo dice, ma io non lo credo. No, Enrico, visconte Dynely, è innamorato da gran tempo, ma è innamorato di sè, e di quella passione egli sarà vittima per tutta la sua vita. Ed io, dopo aver lasciato dire che sogno un eroe, sposerei lui?...

Allora, nella penombra della camera dolcemente illuminata dalla luce della *veilleuse*, sorse dinanzi a lei il profilo bruno, grave dell'uomo nato per comandare, dell'uomo che ha già vissuto e sofferto, dell'uomo ch'ella potrebbe venerare e amare con tutta la sua anima.

Ma le parole che chiudevano la lettera della signora Caryll si presentarono ad un tratto alla sua mente per rompere l'incanto.

« Puoi incontrare, mia cara Franca, un « uomo di cui la tua immaginazione si fac« cia un ideale, che tu non possa sposare « e che distrugga tutta la felicità della tua « vita ».

Se la signora Caryll avesse fatto una profezia?

V. — Amore

Maggio e giugno erano passati; s'era alla metà di luglio, e il figlio di lady Dynely, il bell'Enrico non era tornato dalle sue inutili peregrinazioni per fare la corte e presentare i suoi omaggi alla fidanzata.

Per Franca Forrester quella prima stagione della sua apparizione nel mondo era stata brillante e bella come una storia di fate. Presentata da lady Dynely, ella aveva prodotto, secondo le predizioni dei critici dell'Accademia, una profonda sensazione. Un personaggio reale, la cui attenzione bastava per fare una reputazione, l'aveva graziosamente accordata alla signorina Forrester, e questa s'era svegliata un mattino « signora alla moda ».

La moda! Quelle due parole magiche contengono tutta la storia.

Le donne criticarono accanitamente la bella Franca, la detestarono con tutto il cuore, ma copiarono servilmente tutto ciò che ella portava, dai cappelli alle scarpe. Gli uomini usavano diplomazia per ottener un valzer; alla passeggiata, al ballo, al teatro la signorina Forrester fu la più ammirata, la più corteggiata, fu la bella delle belle.

— E perchè? — domandavano le sue invidiose rivali. — Non certamente per la sua bellezza. Ve ne sono molte più perfettamente, più classicamente belle di lei, colla sua pelle bruna, coi suoi lineamenti irregolari. E' per le sue maniere, per l'audacia, per la fierezza del suo sguardo, perchè tratta tutti gli uomini dall'alto di ciò che crede la sua superiorità, perchè si ride di loro...

La verità era che ella, perfettamente libera di cuore ed indifferente agli omaggi, irritava la vanità, quel sentimento così sviluppato negli uomini, e faceva di loro i suoi umili schiavi.

Che ella parlasse di politica col principe Venturini, o dell'opera nuova con un maestro di musica, o d'arte o di scienza con vecchi professori, era sempre al soggetto che ella s'interessava, mai all'uomo. Il suo cuore, se ella ne aveva, doveva essere foderato da una triplice corazza, e nessuno pareva avere il dono di commuoverlo.

Eppure correva voce che fosse stata promessa da gran tempo a lord Dynely, e che il loro matrimonio dovesse essere annunziato appena il nome era iscritto nelle prime pagine del giovane lord in Inghilterra.

— Deve avere una grande fiducia nella sua fidanzata — dicevano le male lingue — perchè non s'affretta certo di venire a raggiungerla.

Due personaggi dei più accettabili, il cui nome era scritto nelle prime pagine del libro della nobiltà, si erano presentati per chiedere la sua mano, ma tutti e due erano stati respinti.

Quella stagione, che aveva procurato a Franca una serie non interrotta di trionfi, era stata pel pittore Locksley molto laboriosa. Le ordinazioni affluivano al suo studio e la sua reputazione e la sua fortuna parevano fatte.

Felicia aveva chiesto, per mezzo del principe, un altro quadro per far riscontro al *Crepuscolo*; il marchese di Sant'Albano voleva una scena d'inverno al Canadà e lady Dynely il suo ritratto per regalarlo a suo figlio.

Le sedute per quel ritratto obbligarono la nobile lady a molte visite allo studio del pittore, e la signorina Forrester l'accompagnò sempre. Ella s'aggirava liberamente nello studio pieno di abbozzi e di tele dipinte, mentre la viscontessa ascoltava, posando, i racconti che Locksley, mentre disegnava o dipingeva il suo ritratto, andava facendole.

(Continua)

PICCOLI AVVISI